

DXXVII. SEDUTA**MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1950**

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag. 20445	Mozione (Annunzio)	Pag. 20479
Disegni di legge:		Nell'anniversario della morte di Giovanni Colonna di Cesarò:	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	20447	PERSICO	20446
(Trasmissione)	20446	Per la morte di Antonio Manes:	
(Presentazione)	20451	LAVIA	20446
Disegno di legge di iniziativa del senatore Bitossi ed altri: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati » (995) (Discussione e approvazione):		Sunto di petizione	20448
SACCO	20448		
BITOSSO	20451 20476		
MEDICI	20454		
FABBI	20455		
CARRARA	20453		
TONELLO	20459		
ZELIOLI	20460		
BOSI	20461		
VENDITTI	20463		
DONATI	20464		
FARINA, relatore	20466, 20477, 20478		
RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	20469 20477, 20478		
JANNUZZI	20475		
Domanda di autorizzazione a procedere (Ritiro)	20448		
Interpellanza (Annunzio)	20481		
Interrogazioni (Annunzio)	20481		

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 10, Galletto per giorni 5, Giua per giorni 20, Gortani per giorni 12, Jacini per giorni 4, Merlin Umberto per giorni 2, Zotta per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Nell'anniversario della morte
di Giovanni Colonna di Cesarò.**

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia concesso di ricordare brevemente in quest'Aula la figura di un eminente parlamentare il cui cuore nobilissimo cessò di battere dieci anni or sono, il 7 novembre 1940, Giovanni Colonna, duca di Cesarò. La sua non lunga vita fu tutta dedicata agli studi ed alla appassionata difesa della causa della democrazia, e terminò prima che l'idea che l'aveva ispirata fosse raggiunta. Nato nel 1878, entrò giovanissimo nella vita politica, venendo eletto deputato della sua Sicilia nel 1909, ed alla Camera rimase ininterrottamente per cinque legislature fino al 1925, quando fu dichiarato decaduto come « aventiniano ».

Iscritto al Partito radicale, fondò con un gruppo di animosi — fra i quali chi vi parla — il Partito della democrazia sociale che, in un'ora oscura della nostra vita nazionale, postulò quelle profonde riforme strutturali che anche oggi si attendono nell'interesse della pace e del benessere delle classi lavoratrici. Fu uno dei capi più autorevoli della secessione aventiniana, di cui si dovrà pure un giorno scrivere la storia non ingloriosa, e rimase fedele fino alla morte ai suoi alti ideali di libertà e di giustizia.

Vada alla sua memoria, da parte del Senato della giovane Repubblica, una parola di commosso rimpianto e di accorato ricordo.

Per la morte di Antonio Manes.

LAVIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVIA. Sento il dovere di commemorare brevemente la scomparsa di Antonio Manes, calabrese della mia terra, appassionato di quella nostra terra che attende ancora l'alba della redenzione. Non dirò nessun cenno biografico, perchè la stampa è stata di questi cenni copiosa. Intendo soltanto illustrare le virtù del cittadino, dell'uomo politico e dell'avvocato. Egli nella vita ebbe sempre amore per la libertà

vera, quella che può essere utile al singolo ed alla collettività. Egli, nella vita, ebbe sempre palpiti fecondi per le genti della sua terra e per tutta quanta la Nazione. Avvocato, considerò questo magistero come un apostolato e sempre sdegnò di maculare la sua toga. Fu sempre disinteressato e generoso; aveva una vasta cultura giuridica, filosofica e storica; onde potè dare alle stampe delle interessanti pubblicazioni, nelle quali lo scrittore, spesso, attinse le più alte vette del pensiero umano. Esercitò mirabilmente la sua nobile professione; e quando cinse la toga gli sembrò di avviarsi ad un sacerdozio civile. Disdegnò, come uomo politico, tutti gli intrighi dei corridoi e le orditure di inganni. Egli fu assertore del diritto contro tutte le ingiustizie. Ma, mi voglio ripetere, la sua passione più grande fu l'amore per la gente della sua terra natale. Egli, negli ultimi momenti, prima che suonasse per lui la grande ora, volle fare un gesto nobile del cuore suo generoso e stabili che, parte dei suoi beni, passasse agli studenti poveri e ai fanciulli orfani della terra di Calabria. Ora permettete, o colleghi, che, da questa tribuna, io mandi al fratello suo che ne piange la scomparsa, all'onorevole Carlo Manes, l'espressione del più profondo e vivo cordoglio e chiedo all'onorevole Presidente che conceda qualche minuto di sospensione dei lavori in segno di lutto ed invii alla famiglia le più vive condoglianze.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato è d'accordo per l'invio delle condoglianze, ma fa osservare che non trattandosi neanche di un membro dell'Assemblea, le sembrerebbe eccessivo sospendere i lavori. Saranno perciò senz'altro inviate le condoglianze.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1090: aumento delle tasse e degli emolumenti che i Comuni e le Province sono autorizzati ad esigere per la spedizione ordinaria ed urgente degli atti anagrafici di stato civile, delle carte d'identità e dei diritti di segreteria » (1346);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 15, concernente facoltà di opposizione avverso i provvedimenti di collocamento a riposo disposti ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257 » (1347);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 825, concernente variazioni al regio decreto legge 28 dicembre 1936, n. 2418, costitutivo dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo » (1348);

« Autorizzazione della spesa di lire 250 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubblica calamità » (1351);

« Fissazione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore di Modena » (1352);

« Concessione di un contributo sul bilancio dello Stato alla produzione di citrato di calcio della campagna 1947-48 » (1353);

« Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali » (1354);

« Proroga della facoltà concessa all'Ente zolfi italiani di garantire un prezzo minimo di ricavo per gli zolfi grezzi posti dai conduttori a disposizione dell'Ente » (1355);

« Modifiche all'ultimo comma dell'articolo 10 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, e successive modificazioni » (1356);

« Stanziamento di lire un miliardo per il fondo nazionale di soccorso invernale » (1357);

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali » (1358).

Comunico inoltre al Senato che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriali e di denominazioni di origine, concluso a Parigi il 26 settembre 1949 » (1349).

Comunico infine al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso il disegno di legge:

« Proroga al 30 giugno 1951 delle disposizioni concernenti modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (E.C.A.), delle indennità di carovane e di altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (1350).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Rinnovo delle convenzioni con gli Istituti di credito incaricati della distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari » (1331);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università degli studi di Sassari » (1341);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Completamento della ferrovia Bari-Barletta » (1342);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente i disegni di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1090: « Aumento delle tasse e degli emolumenti che i Comuni e le Province sono autorizzati ad esigere per la spedizione ordinaria ed urgente degli atti anagrafici di stato civile, delle carte d'identità e dei diritti di segreteria » (1346); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 15, concernente facoltà

di opposizione avverso i provvedimenti di collocamento a riposo disposti ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257 » (1347) e « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 825, concernente variazioni al regio decreto legge 28 dicembre 1936, n. 2418, costitutivo dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo » (1348).

**Ritiro di domanda
di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha comunicato, con lettera in data 3 corrente, che il Procuratore della Repubblica in Santa Maria Capua Vetere ha trasmesso una nota dell'Ispettorato del Ministero del lavoro che indica come responsabile della contravvenzione prevista dagli articoli 94 del regio decreto-legge 25 gennaio 1937, n. 200, e 7 del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250, per la quale era stata richiesta l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Carrara, altra persona priva di immunità parlamentare.

Il Ministro di grazia e giustizia ha chiesto pertanto la restituzione degli atti processuali; e quindi la relativa richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Carrara (Documento CXXIV) s'intende ritirata.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dar lettura del sunto di una petizione dei signori Nicolò Carandini, Aldo Garosci, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Vittorino Veronese, a nome di 521.359 cittadini italiani, firmatari della petizione, e presentata dal senatore Parri.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*: « Premesso che la Costituzione, all'articolo 11, " consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni », si chiede che l'Assemblea europea e il Parlamento italiano prendano immediatamente tutte le misure necessarie affinché le Nazioni democratiche d'Europa si vincolino irrevocabilmente fra loro, mediante un Patto

federale, per esercitare in comune, i diritti e le funzioni che non possono essere più svolte nell'ambito delle sovranità nazionali ».

Informo il Senato che il Presidente ha oggi stesso trasmesso la petizione alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie).

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del senatore Bitossi ed altri: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati » (N. 995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi, Bibolotti, Bosi e Grieco: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati ».

Prego il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, legge lo stampato n. 995-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Sacco: ne ha facoltà.

SACCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha avuto una discussione nella 10^a Commissione che se non fu esauriente fu ad ogni modo assai vasta. Però non si è conclusa con un provvedimento definitivo per le ragioni che sono note. Il senatore Bitossi e gli altri proponenti il disegno di legge insistono ed hanno le loro brave ragioni per insistere. Mi pare, quindi, sia utile illuminare la situazione di fatto, non già per offrire agli onorevoli colleghi elementi di giudizio, quanto invece per richiamare noi stessi all'esame obiettivo della posizione ed anche, non dico per scagionare, ma per esporre come nella 10^a Commissione venne discusso ma non fino al fondo questo disegno di legge. Non è certamente da addebitarsi alla Presidenza della 10^a Commissione e neanche ai suoi componenti se questo disegno di legge è rimasto giacente parecchie settimane davanti alla Commissione, perchè per varie contingenze il senatore Bitossi e gli altri proponenti del disegno di legge

erano assenti e quindi non si potè addivenire a quella collaborazione che, probabilmente, sarebbe sfociata in un provvedimento preso a grande maggioranza.

Ecco perchè oggi siamo davanti all'Assemblea a discutere questo disegno di legge.

Quale primo fra i motivi che l'onorevole proponente ha addotto per giustificare il disegno di legge vi ha la situazione di fatto, che, se fosse esattamente rappresentata nella sua relazione, indubbiamente ci indurrebbe a favorire quello che è il suo proposito, quello che è il suo disegno. Però è necessario richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su alcuni elementi che nella relazione sono omessi e che sono questi: nella relazione gli onorevoli proponenti si preoccupano della ondata di disdette che in talune provincie d'Italia ha percorso la massa dei salariati agricoli, ondata di disdette che nella relazione sono attribuite ad una volontà, diciamo così, faziosa dei datori di lavoro, intesa ad ottenere una nuova situazione di fatto, poichè, si dice anche che fino ad ora non è stato possibile raggiungere accordi sindacali per cui il problema nelle varie provincie possa essere stato pacificamente definito.

Ora, è certo che le disdette numerose porterebbero un turbamento grave, perchè il pensiero di migliaia di famiglie che siano costrette a lasciare il fondo dove fin'ora hanno lavorato e dove avevano motivo di credere che sarebbero rimaste ancora, preoccupa chiunque; ma non possiamo dimenticare un altro fatto, e cioè che siccome la terra non resta vuota, colui che dà la disdetta è in trattative, ed ha già in corso un contratto con un altro che deve subentrare; bisogna quindi valutare la situazione dall'una parte e dall'altra, anche da quella degli stessi lavoratori, perchè non è concepibile che in un fondo non subentri a chi è disdettato un altro lavoratore.

E allora la valutazione del turbamento sociale che ne può venire è in sostanza nettamente sindacale, non tanto in sostanza economica; non ha un contenuto giuridico, perchè chi sapeva che secondo la legge vigente a San Martino del 1950 doveva lasciare il fondo, per cessazione del rapporto, si deve pensare che abbia provveduto ai suoi interessi e pensato in tempo a procurarsi altro lavoro in un altro fondo. Avviene infatti intorno a San Martino questa

trasmigrazione di famiglie coloniche da fondo a fondo, dove l'una lascia e l'altra prende; l'una esce e l'altra subentra.

Ora, è maggiore il bene o maggiore il male che si produrrebbe qualora si prorogassero d'autorità tutti i contratti agrari individuali? È difficile a dirsi e la valutazione, fatta anche da un punto di vista sindacale, non può essere unanime. Io, come vecchio sindacalista, potrei essere inclinato a favorire una soluzione che desse il massimo peso a certe considerazioni, ma noi, come legislatori, dobbiamo preoccuparci dell'ordine pubblico e delle conseguenze economiche. Quindi sull'osservazione che ho fatto, ossia se maggiore sia il turbamento che si produrrebbe prorogando i contratti, ovvero negando la proroga, non posso pronunciarmi: lo dirà il Senato.

Nella relazione si afferma che l'esperienza consiglierebbe di apportare alcuni emendamenti alla legge di proroga del 1949, ma, dato il carattere contingente del provvedimento, si ritiene più opportuno proporre la semplice proroga dell'attuale situazione legislativa.

Oggi, 7 novembre, questo provvedimento può avere una caratteristica di urgenza assoluta, tenuto presente che l'11 novembre, specie nelle provincie del Nord — perchè questo disegno di legge interesserebbe specialmente quelle provincie — segna una stagione morta per le campagne, dove tranne qualche settore non c'è l'urgenza dei lavori, e allora consideriamo che la disdetta può essere seguita dallo sfratto e quindi dal subentro di un altro lavoratore, ma può anche produrre lo sviluppo di una pratica giudiziaria indubbiamente lunga. È da pensare che effettivamente di quella valanga di disdette che avrebbe indotto alla redazione del disegno di legge, possa ancora parlarsi all'undici novembre? Si potrebbe anche negare ciò, e non già per semplice congettura, ma per la semplice considerazione che non è possibile sostituire in una provincia migliaia e migliaia di lavoratori agricoli fissi se non si è prima assicurata una mano d'opera che sia gradita a colui che l'assume. Ed ecco il punto che sindacalmente può essere molto dolente, perchè in sede di Commissione io ho inteso dire da qualcuno: ma badate, non si può escludere il fatto che a chi esce subentra necessariamente un altro lavoratore, che sarebbe leso nel suo diritto

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

di subentro, qualora la proroga avvenisse indiscriminatamente. Ed è vero. Si è aggiunto che molti di questi lavoratori vengono da altre province. Ora, non mi pare che questa possa essere una considerazione che possa avere molto peso nella deliberazione che prenderemo. Perché? E come è possibile escludere questa emigrazione interna che porta le popolazioni più dense là dove la popolazione è più rarefatta? Non è possibile. Ma si dirà (ed è questo un altro punto dolente): ma se costoro venissero a spezzare certe situazioni che potrebbero preludere all'accordo sindacale e al miglioramento delle condizioni dei lavoratori? Ma questo riguarda l'azione sindacale; sono i sindacati che dovrebbero impedire queste manovre.

Molti possono ricordare la difesa che i sindacati fecero contro la mano d'opera straniera e contro la mano d'opera di altre province della Nazione; contro il crumiraggio, ossia contro coloro che sarebbero favorevoli ad assumere il lavoro a condizioni peggiori di quelle che sono state raggiunte da chi è già *in loco* e da coloro che lavorano là dove sopraggiunge questa mano d'opera nuova. Ma è l'azione sindacale che deve provvedere; non vedo come si potrebbe provvedere altrimenti. È certo che quella preoccupazione di un'emigrazione interna della mano d'opera, non ha ragione di essere. Cito per esempio la provincia di Asti. I colleghi sanno che in provincia di Asti, dove la natalità è sotto il 13 per mille, non si trovano salariati agricoli, se non vengono da altre province. In Piemonte, dove la media natalità è il 14 per mille, è chiaro che in certe province manca la mano d'opera salariata ed è necessario che venga dalle province dove la natalità è maggiore e vi è quindi possibilità di sempre nuove braccia da occupare. Ora, ritorneremmo indietro di almeno un secolo se pensassimo che da provincia a provincia in Italia non si possa legittimamente trasferirsi per cercare posto al sole. Ma si dirà: e quelli che rimangono disoccupati? Certamente vi sarebbero disoccupati nelle province dove si sono date molte disdette. Ma quegli altri che attendono un contratto per subentrare non rimarrebbero forse disoccupati? Ecco quindi che la valutazione di questo

fenomeno deve essere fatta così obiettivamente che ognuno possa considerare la realtà qual'è, e non quelle che possono essere le rappresentazioni sentimentali da un punto di vista parziale, per cui si possa errare nel voler provvedere. Bisogna evitare di provvedere al bene di una categoria, come quella dei salariati agricoli, producendo nel contempo nella categoria stessa un male peggiore del bene che si potrebbe conseguire.

Dalla Commissione tutta questa materia è stata ampiamente discussa; ma ne abbiamo anche discusso, talvolta, in assenza degli onorevoli proponenti. Comunque, nella Commissione, ci si è ingegnati di trovare una via di mezzo e si è ammesso anche questo fatto, che effettivamente le disdette possono essere dettate non tanto dal fatto normale dell'uscita e del subingresso di altri lavoratori, ma da propositi di rappsaglia, da preconcetti, da parte dei datori di lavoro. Ed allora, assunte le necessarie informazioni per vedere in quali province si è avverato ed in quali province d'Italia sarebbe necessario, dal punto di vista sociale, provvedere perchè un male grave non abbia a verificarsi e non si attuino ingiustizie nei confronti di molti lavoratori, si è venuti, da parte di un gruppo di senatori, a questa considerazione: se non sia cioè utile provvedere per quelle province dove questo fenomeno si presenta acuto, dove è temuto questo danno e dove il perturbamento possa realmente temersi, rivelato dalla caratteristica di un numero normale di disdette, per cui una massa di lavoratori si potrebbe trovare senza possibilità di sistemazione. Questo gruppo di senatori ha pensato quindi che sarebbe stato opportuno un immediato provvedimento perchè fosse data facoltà al Governo di provvedere luogo per luogo, provincia per provincia, in modo da evitare questo danno temuto. E ciò anche per un'altra considerazione: nella relazione degli onorevoli proponenti il disegno di legge, si allude alla famosa legge dei contratti agrari. Nella relazione vi è già qualche anticipo, ma non bisogna dimenticare il fenomeno di endosmosi e di esosmosi delle categorie sociali; noi non possiamo ignorare che l'aspirazione del bracciante avventizio è di diventare salariato fisso, che l'aspirazione del sa-

lariato fisso, in talune province almeno, è quella di diventare mezzadro o piccolo affittuario coltivatore, cioè di accrescere il suo benessere individuale e familiare in modo da poter progredire. Se noi pregiudichiamo questa materia, se noi fossilizziamo le categorie ed impediamo questa possibilità di ascesa, noi ci caricheremo inutilmente di una responsabilità molto grave, perchè, volendo fare meglio, faremo non certamente bene.

Non prendo conclusioni definitive, onorevoli colleghi, perchè altri senatori — io penso — avranno emendamenti da proporre al disegno di legge, sui quali, spero, si potrà ottenere il consenso della grande maggioranza del Senato. Ma se mi è lecito fare una invocazione agli onorevoli proponenti, è questa, che vogliano tenere in qualche considerazione queste mie osservazioni, che ho improvvisato e su cui mi pare, in sede di Commissione, non ci siamo attardati a discutere, mentre forse potevano offrire elementi utili per raggiungere una decisione se non unanime, almeno con il suffragio della stragrande maggioranza dei componenti della Commissione medesima. (*Applausi dal centro e da destra*).

Presentazione di disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1944, n. 425, e al decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, numero 413, concernenti la decadenza dalla assegnazione di alloggi di cooperative edilizie a contributo statale » (1359).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi.

BITOSSÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato forse non sa che in occasione

della discussione sulla proroga dei contratti agrari nell'XI Commissione della Camera dei deputati, l'onorevole Roselli presentò un emendamento inteso ad estendere la proroga ai salariati agricoli. Tale emendamento fu respinto, ma fu respinto non perchè la Commissione del lavoro della Camera dei deputati fosse contraria, bensì perchè l'allora Ministro del lavoro, onorevole Fanfani, ritenne e sostenne che tale emendamento non poteva introdursi nel testo legislativo in discussione. Ho voluto ricordare questo fatto, che risale forse agli ultimi mesi del 1948, per dimostrare anche all'onorevole Sacco, che or ora ha finito di parlare, che il problema della proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi in agricoltura — salariati o comunque denominati — è un problema che già da lungo tempo ha interessato il Parlamento, uomini politici, studiosi e deputati e senatori di ogni colore politico. È da lungo tempo quindi che è stato posto all'esame per una qualsiasi risoluzione questo problema, tanto che basta leggere la relazione che accompagnò il progetto di legge sulla durata dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi in agricoltura e sulle relative controversie, approvato dalla Camera dei deputati, relazione stesa dall'onorevole Fassina, per comprendere quale importanza e quale gravità abbia il problema che ora è in discussione qui dinanzi a noi.

Nella sua relazione all'XI Commissione della Camera dei deputati, l'onorevole Fassina afferma che solo chi vive nelle province agricole e specialmente in quelle del nord, dove i salariati sono in gran numero, conosce la tragedia che ad ogni San Martino, data in cui scade il contratto del salario fisso, avviene in quelle località. Vi sono — egli dice — migliaia di salariati che devono caricare le proprie masserizie sui carretti e, quando riescono a trovare una nuova occupazione, devono trasferirsi da una cascina all'altra, a parecchi chilometri di distanza. Ed infine aggiungeva: « Occorre quindi regolare questo problema per risolverlo; e per risolverlo temporaneamente viene oggi presentato il disegno di legge che stabilisce la proroga per l'annata agraria 1950-51 ».

Onorevoli colleghi, l'annata agraria 1950-51 sta per scadere l'11 novembre, anzi è già scaduta praticamente, e con essa scade anche la

legge che l'onorevole Fassina nella Commissione della Camera dei deputati sostenne con tanto calore. Devo constatare che, malgrado ciò, il problema attende ancora una qualsiasi soluzione, che era cercata tanto dall'onorevole Fassina quanto dai componenti dell'XI Commissione della Camera e che si concretò nella approvazione del progetto di legge che rinnovava fino all'annata agraria 1950-51 i contratti dei salariati fissi.

Quando io, insieme ai colleghi Bibolotti, Grieco e Bosi, presentai alla Presidenza del Senato, in data 21 aprile 1950, il disegno di legge attuale, francamente pensavo che esso avrebbe dovuto avere rapida approvazione, poichè i motivi che determinarono la presentazione, da parte del Ministro Fanfani, della legge sui contratti individuali di lavoro dei salariati fissi, restano tutt'ora, e permangono tutte le preoccupazioni che ognuno di noi deve avere per la mancata sistemazione di questi lavoratori.

Francamente vi confesso che ancora non riesco a comprendere perchè alcuni colleghi che sostennero con efficacia la necessità di una proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi nel 1949, oggi, 1950, manifestino la loro opinione in senso contrario, quando i motivi esistenti nel 1949 sono ancora tutti validi, senza nessuna eccezione.

Da parte di alcuni colleghi si può obiettare che nel 1949 era stata convenuta, tra i lavoratori e i datori di lavoro, l'accettazione di una legge, che avrebbe dovuto essere presentata dal Governo (come infatti lo fu), per il rinnovo automatico delle disdette, e che quindi il Parlamento non aveva fatto altro che ratificare e rendere esecutivo il parere delle parti interessate, mentre ciò oggi appare impossibile, poichè tra le parti non esiste un accordo, ma forte e grave dissenso.

Ma io vi domando, onorevoli colleghi: è questo un motivo serio che può determinare la nuova posizione nei confronti di un rinnovo che è stato ritenuto valido, accettato e sostenuto da parte della maggioranza? Il Governo e il Parlamento possono legiferare ed approvare solamente se l'accordo è intervenuto, oppure legiferano nell'interesse comune allo scopo di eliminare l'ingiustizia anche quando una delle parti non è d'accordo? Io penso che il Parlamento e le leggi debbano principalmente

intervenire al momento in cui possono risolvere con giustizia un problema che per la sua acutezza mette a repentaglio la tranquillità di una località, di una città o di una intera provincia.

A tale scopo, onorevoli colleghi, io amo ricordare qui quanto il nostro collega onorevole Jannuzzi, relatore nella 10^a Commissione, disse nella sua relazione per lo schema di legge del 1949; amo ricordarlo perchè ciò che egli disse viene a confermare l'indispensabile necessità di far fronte al problema attuale, accettando ed approvando quella legge che noi abbiamo avuto l'onore di presentare al Senato. Diceva l'onorevole Jannuzzi: « Indipendentemente dall'accordo tra le parti, e poichè ogni norma legislativa deve essere il frutto della nostra volontà, e passare per il vaglio del nostro giudizio, io penso che il disegno di legge risponda all'esigenza di assicurare un minimo di stabilità ai rapporti dei salariati fissi in un momento in cui la crisi agricola notoriamente in atto potrebbe esporre una larga categoria di lavoratori al pericolo del licenziamento e conseguentemente alla disoccupazione ».

Onorevoli colleghi, se il rinnovo delle disdette nel 1949 fu il frutto di una volontà e di un giudizio, espresso indipendentemente dall'accordo intervenuto tra le parti, non vedo perchè oggi non si può accettare il progetto di legge da me presentato, indipendentemente dal mancato accordo tra le parti, anche perchè quei motivi che, secondo l'onorevole Jannuzzi, valsero a far sostenere con efficacia il rinnovo delle disdette dei salariati agricoli esistono dolorosamente tutt'ora, in quanto le conseguenze della crisi agricola oggi continuano ad esistere come nel 1949.

Onorevoli colleghi, ho qui un elenco di province dal quale risulta che le disdette effettuate assommano a migliaia, e una serie di relazioni fatte dalle organizzazioni sindacali locali che denunciano la posizione intransigente degli agricoltori locali, anche in quelle province dove erano intervenuti accordi che tendevano, in attesa della promulgazione della legge oggi in discussione, ad attenuare ed a sistemare i casi più acuti. Oggi quegli accordi non funzionano. Vi leggerò quello che afferma l'organizzazione di Cremona, e prego l'onorevole Sacco di tener presente quanto avviene in

quella provincia, che è una risposta precisa a quello che egli ha poc'anzi affermato, ponendo un punto interrogativo circa le conseguenze che deriverebbero ai salariati fissi, se non andassero via dal posto ove lavorano: « Attualmente la situazione tende ad aggravarsi in quanto i datori di lavoro assumono, al posto dei salariati disdettati, ragazzi di età inferiore ai 13 anni o comunque braccianti disposti a concordare accordi speciali rinunciando ad alcuni fondamentali diritti sanciti dal patto del lavoro ». Dice l'onorevole Sacco che questo è un problema sindacale. Sì, è un problema sindacale, ma è un problema che mette in agitazione l'intera provincia di Mantova e che impedisce la regolare coltura, e che noi, con un atto di giustizia, potremmo risolvere, onde evitare gravi conseguenze, garantendo l'osservanza dei contratti e il posto di lavoro a coloro che ingiustamente vengono mandati via per motivi vari, ma comunque non dipendenti dalla loro volontà perchè hanno compiuto il loro dovere per tutta l'annata.

A Mantova che cosa si afferma? Non si riesce a far funzionare le commissioni paritetiche previste dall'accordo del 13 giugno, perchè gli agricoltori, su invito delle loro associazioni, pensano di far cadere nel nulla l'accordo sopradetto, citando i salariati in Pretura. Ciò dimostra la nullità degli accordi stipulati tra le parti, ma ancora una volta dimostra come non possiamo credere che là ove è intervenuto un accordo, il problema delle disdette dei salariati fissi sia finito, in quanto possiamo constatare e dimostrare con documenti che anche là dove si è ottenuto un accordo tra le organizzazioni dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro, vi è ugualmente una situazione imperfetta tale da destare serie preoccupazioni, potendo crearsi una situazione difficile nell'intera provincia.

A Novara gli agricoltori sabotano l'accordo; la situazione è tesa. E potrei continuare a citare tante altre province ove è intervenuto l'accordo, ad altre ove non è intervenuto, per dimostrare che le disdette assommano a migliaia e migliaia, che le ingiustizie sono le più patenti e gravi e che non possiamo assolutamente ratificarle, respingendo lo schema di legge presentato da me ed altri. Il Senato, quindi, non può che accettare il disegno di legge

da me proposto, se vuole, di fatto, ristabilire nelle campagne italiane la tranquillità necessaria e se vuole soprattutto eliminare quelle ingiustizie e quegli abusi che, specie in questo settore, assumono maggiore entità. Penso che è bene tener presente che qui non siamo di fronte all'ingiustizia fatta ad un lavoratore che lavori nel settore dell'industria o del commercio, che, pur perdendo dolorosamente il posto di lavoro, ha la possibilità ancora di rimanere al coperto essendo disgiunto il lavoro dal diritto all'abitazione: qui siamo di fronte a dei lavoratori che, oltre a subire una ingiustizia ed una sopraffazione, a volte si trovano costretti ad abbandonare, l'11 novembre, insieme al lavoro, la propria abitazione, per essere gettati con le proprie famiglie nella più grande disperazione e nel più grande disagio.

È bene quindi che noi valutiamo le conseguenze che derivano da una ingiustizia e non ne commettiamo un'altra col disinteressarci della sorte di questi lavoratori ridotti in condizioni tragiche, senza possibilità di porvi rimedio immediato.

Per quanto concerne poi l'articolo 2 del disegno di legge da me proposto, non intendo qui interpretare o confutare l'articolo 2112 del Codice civile, in quanto, essendovi in questa Assemblea valenti giuristi, certamente meglio di me possono darne la vera e giusta interpretazione. Se l'articolo 2112 del Codice civile lo si interpreta nel senso che il rapporto di lavoro non viene interrotto anche nel caso di mutamento o del sistema di conduzione del fondo o di cambiamento del conduttore, non ho niente in contrario affinché quella precisazione che intendevo fare con l'articolo 2 venga omessa. Ma se dovessero sorgere, come di fatto sorgono, dei dubbi, e se si dovessero ripetere ancora interpretazioni diverse, penso che sarebbe meglio precisare ed evitare che anche in questo caso si compiano ingiustizie e si ammettano principi che sono in contrasto con quanto noi desideriamo ottenere.

Sono certo che i signori senatori, nell'esaminare il presente disegno di legge, ne comprenderanno tutta la portata sociale e cercheranno soprattutto di dare ancora una dimostrazione della loro sensibilità. Mi auguro che si avveri quanto il nostro collega Zane ebbe ad affermare

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

alla 10^a Commissione del lavoro, e cioè che « mentre qualcuno poteva pensare di trovare il Senato conservatore, ha trovato invece il Senato vigile ed operante ». Io mi auguro che il Senato vorrà rendere giustizia ai salariati fissi ed approvare in tutta la sua interezza la legge presentata da me e da altri colleghi. *(Applausi dalla sinistra)*.

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato colto un po' alla sprovvista dalla discussione che è stata fatta oggi qui in Senato, su di una questione così grave e così importante. Mi sembra che, in verità, tanto l'egregio collega Sacco quanto l'autorevole collega Bitossi non abbiano approfondito la questione, la quale affonda le sue radici, non già su di un contingente problema sindacale, ma su una delle più gravi ed importanti questioni di politica economica del nostro tempo e del nostro Paese. Infatti, se io con loro posso commuovermi perchè a San Martino nella pianura padana alla sinistra del Po, anzi in poche e limitate plaghe della pianura padana alla sinistra del Po, si verifica quel movimento di salariati fissi che in altri tempi, quando i lavoratori agricoli erano indifesi, rappresentava spesso la manifestazione delle prepotenze padronali, tuttavia non dobbiamo far tacere la mente e dobbiamo studiare il provvedimento in esame per non provocare danni maggiori di quelli che crediamo evitare. Per queste ragioni ho ritenuto di dover improvvisare questo mio sintetico intervento, il quale si propone soprattutto di denunciare la gravità dei provvedimenti di proroga di tutti i contratti agrari, i quali trasformano in permanenti provvedimenti che, anno per anno, vengono presentati, con ingenuità, come provvedimenti provvisori. D'altra parte non dico cosa nuova affermando che, non soltanto nel nostro Paese, nulla vi è di più permanente di quello che viene presentato come provvisorio.

Quando constatiamo che nelle campagne d'Italia la disoccupazione è aumentata proprio per questi provvedimenti di proroga, io domando al collega Bitossi come possiamo chiedere ancora nuove proroghe.

BITOSSÌ. Questo lo afferma lei.

MEDICI. Chiedo scusa, ma lo affermo con una documentazione ormai schiacciante. Ono-

revole Bitossi, lei mi insegna che nelle zone a mezzadria dell'Emilia e della Toscana, proprio per effetto delle proroghe, avviene che poteri ampi, capaci di assorbire numerosi lavoratori, siano oggi coltivati da un esiguo numero di braccia lavoratrici. Ella mi insegna, onorevole collega, che non è in atto, se non in misura occasionale, quella pratica degli stralci nelle zone a mezzadria, che contribuì nel passato a dare possibilità ai braccianti agricoli di incrementare il modesto numero delle loro giornate lavorative.

Comunque sia, tutti noi abbiamo una sola grande preoccupazione, quella di votare un provvedimento di legge che vada incontro ai durevoli interessi delle classi lavoratrici. Ora, se così è, mi sembra incongruo estendere a tutto il Paese un provvedimento di proroga che interessa — come risulta dalla stessa documentazione dell'onorevole Bitossi — soltanto alcune province. Estenderlo, ripeto, a tutto un Paese di 30 milioni di ettari, con 16 milioni di ettari intensamente coltivati, non è proposta accettabile dato che il provvedimento riguarda solo qualche migliaio di famiglie di salariati fissi. Quindi, data la sproporzione tra lo scopo da conseguire e il mezzo strumentale che si offre all'approvazione del Senato, credo che occorra riflettere prima di prendere una decisione.

Quale la riflessione principale che vorrei invitare i colleghi a fare? È la seguente: il problema non è tecnico e neanche sindacale; il problema è politico ed è d'indirizzo politico nel senso che qui ci troviamo di fronte a due tesi che sono state sostenute con affermazioni che risentono della superficialità della impostazione. Il problema di fondo è un altro e deriva essenzialmente dal fatto che da una parte si tende ad ossificare la nostra economia, nel senso che per evitare che trecento salariati fissi della provincia di Brescia vengano messi in difficoltà, si mettono in crisi tutte le zone ad economia capitalistica del nostro Paese, le quali, per loro stessa natura, hanno bisogno di rinnovare le attrezzature e i sistemi di coltura, e quindi hanno bisogno ogni anno di sostituire con altri una piccola percentuale dei salariati fissi. Infatti le imprese di tipo capitalistico (direi tutte le imprese, ma mi limito a queste) hanno bisogno, per conservare la loro elasticità, di compiere

una selezione e questa selezione si può compiere soltanto con il rinnovo dei braccianti, parziale e limitato. Se vi sono, come autorevolmente ha detto il Segretario generale della Confederazione del lavoro, onorevole Bitossi, delle ingiustizie, delle soperchierie padronali, che egli ha documentato, si tratta di far applicare le leggi e gli accordi vigenti. Non bisogna fare, ogni volta, una legge per risolvere una questione che può essere perfettamente risolta in sede sindacale.

BITOSSÌ. A Brescia ci sono undicimila disdettati.

ZANE. È errato. Ho qui altri dati.

MEDICI. Io non l'ho mai interrotta, onorevole Bitossi, e lei me ne dà atto. Comunque la ringrazio di questa interruzione, perchè mi dà modo di osservare che l'onorevole Zane, membro della Commissione del lavoro, che è stato da lei invocato a sostegno di questa concordia unitaria con commosse parole, la smentisce; come la smentisce l'onorevole Buizza, bresciano, che mi ha fornito generosamente i dati proprio della provincia di Brescia, da cui risulta che delle 2.610 disdette la maggior parte non sono disdette di liquidazione, ma di trasferimento nel senso che dal fondo A il salario fisso viene trasferito al fondo B, e che solo 300 disdette comportano il rilascio dell'abitazione.

Ora, ritornando al centro della mia argomentazione, mi sembra estremamente chiaro che se noi vogliamo conservare efficacia all'organizzazione privata dell'agricoltura — anche perchè la nostra Costituzione afferma in maniera perentoria il valore insostituibile dell'iniziativa privata — dobbiamo dare modo all'imprenditore di poter mantenere l'elasticità della sua impresa. Ecco perchè io sono decisamente contrario, e non da oggi, a questi provvedimenti che addormentano ed ossificano la nostra economia e portano inevitabilmente a quell'impoverimento del risparmio, che è la fonte vera e diretta della disoccupazione. (*Applausi dal centro*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni per le quali il Gruppo socialista voterà favorevolmente a questo disegno di legge di proroga dei contratti dei salariati fissi in agricoltura.

Anzitutto vorrei ricordare che su questo disegno di legge ebbe occasione di intrattenersi

anche la Commissione dell'agricoltura, alla quale era stato chiesto il parere sul medesimo. Quella Commissione, dopo aver valutato profondamente quelle che erano le ragioni addotte dal presentatore della legge, onorevole Bitossi, e dopo aver veramente ed obiettivamente considerato tutti gli aspetti del problema, in maggioranza diede parere favorevole al disegno di legge limitando la proroga ad un anno solo.

MEDICI. Con la differenza di soli due voti.

FABBRI. Questo non importa: l'essenziale è che la maggioranza della Commissione si esprime in senso favorevole.

Vorrei quindi richiamare l'attenzione dei colleghi del Senato su questo particolare precedente che ha la sua importanza, sul fatto cioè che la Commissione dell'agricoltura, che è pure interessata direttamente a questo grosso problema dei salariati fissi in agricoltura, ha sentito il dovere, in maggioranza, di dare l'approvazione al disegno di legge, avendo presenti il disagio e le ripercussioni che sarebbero sopravvenute per migliaia e migliaia di famiglie se si fosse negata questa proroga. Se sono bene informato, mi pare che la stessa cosa sia avvenuta nella Commissione del lavoro, la quale, a maggioranza, ha approvato questo disegno di legge con le modifiche che sono state suggerite, anche dalla Commissione di agricoltura, all'articolo 2. Nonostante ciò il Ministro del lavoro ha ritenuto di doversi opporre a quella che era la volontà della maggioranza delle Commissioni dell'agricoltura e del lavoro e si è appellato al Senato il quale oggi è chiamato a discutere questo disegno di legge e a dare o a negare la propria approvazione.

Fatte queste precisazioni, dico subito che sono d'accordo con il collega Medici quando sottolinea la gravità di questo sistema di proroghe ed afferma che esso sta diventando un qualcosa che non risolve niente e da cui bisogna uscire. D'accordo, bisogna finirla con questo sistema di proroghe, ma prima di tutto bisogna andare a vedere il perchè di questo continuo rimandare la soluzione di problemi così importanti per la tranquillità e l'economia del Paese. A questo proposito ricordo al Senato che già nel 1948, per iniziativa di un gruppo di senatori, fra i quali il sottoscritto, fu presentato, onorevole collega Medici, un disegno di legge per la riforma dei contratti agrari; sono due

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

anni che questo disegno di legge è alla Camera dei deputati, volutamente fermato, non certo da parte nostra o per un nostro intervento; ma insabbiato dalla maggioranza, la quale ha asserito che la discussione sarebbe avvenuta nel momento in cui fosse venuta in discussione la riforma agraria. Abbiamo approvato diverse leggi sulla riforma agraria, ma il disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari continua a dormire a Montecitorio, nonostante sia indispensabile che nelle campagne italiane vengano finalmente regolati i rapporti tra padrone e contadino, attraverso contratti coi quali si ponga fine allo stato di confusione e malcontento esistente.

Lei, onorevole collega Medici, sa a chi si deve indirizzare per affrettare la discussione della riforma dei contratti agrari, ponendo così termine al deprecabile sistema delle proroghe, e noi saremmo ben contenti se ciò avvenisse domani, per dare al problema quella soluzione da tempo attesa da tutti e veramente utile per l'agricoltura del nostro Paese.

Il collega Medici ha detto che la proroga in questi casi è un qualcosa che non concepisce, e lo stesso ha detto con altre parole il collega Sacco, asserendo che le disdette non ammontano a quel numero denunciato dal collega Bitossi, e che il provvedimento è di una portata molto limitata e quindi non vale la pena di approvarlo essendo preferibile lasciare la libertà agli agricoltori italiani di fare quello che vogliono della loro proprietà e di usare come credono del loro diritto di proprietà.

Però la verità è un'altra e a questo punto dovrei domandare: ed allora perchè abbiamo concesso la proroga per la mezzadria? Perchè siamo arrivati alla considerazione di dover accettare in questo campo una soluzione provvisoria in attesa che si faccia qualcosa di serio e di concreto in materia di contratti agrari, ed ora si ostacola la domanda di proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura? È bene che il collega Medici e credo anche il collega Sacco, che conoscono la vita dei salariati e sanno come funzionano gli accordi nei quali interviene effettivamente il salario fisso, sappiano che cosa succede quando si tratta di lasciare la libertà assoluta ai proprietari di far quel che vogliono delle disdette.

Ho assistito per parecchi anni — e vorrei che si fosse in molti ad avere questa esperienza — in Piazza Fontana in Milano al mercato delle famiglie che vengono ingaggiate per un anno dagli agrari. Si assiste ad uno spettacolo che mortifica. È il capo famiglia che va in piazza con la morte nel cuore a « vendersi » perchè è stato disdettato e deve uscire dalla casa; e deve trovare immancabilmente l'occupazione perchè non ha più il lavoro, più il pane, più l'alloggio per sé ed i suoi cari. Assistere a questo mercato, che avviene non solo a Milano, ma in tutte le province dove vige il sistema del salariato, è qualcosa che veramente mortifica ed avvilitisce, quando si vedono uomini e famiglie « controllate » come fossero bestie o peggio, e molte volte con la presenza e l'intervento del mediatore che cerca di avvicinare il padrone e il capo famiglia per fare « l'affare ».

È vero che possono esserci dei casi in cui il proprietario, per le trasformazioni apportate al fondo, che possono modificare le colture della propria azienda, non può essere obbligato a mantenere quella data famiglia che non risponde più ai bisogni dell'azienda stessa: sarebbe un danno per la produzione. Ma, se non erro, la legge 15 agosto 1949 ha stabilito che in questi casi la proroga non si concede. Quindi non è vero che non può essere disdettata la famiglia del contadino anche se il proprietario del fondo ha modificato l'azienda in modo che del bovaro o del casaro non ha più bisogno; non è vero che li deve tenere. No, in questi casi, come si diceva, provvede la legge 15 agosto 1949, della quale ora si chiede la proroga. Quindi non è giustificata la preoccupazione manifestata da alcuni colleghi, perchè oggi si chiede solo la proroga di una legge che è in vigore e che porta delle esclusioni e mette quindi il proprietario nella possibilità di liberare il fondo quando vi siano serie ragioni per farlo. Ma i proprietari che hanno quella data famiglia di operai, che debbono continuare a fare svolgere quel lavoro, che hanno le stesse necessità e che hanno bisogno di quelle unità familiari che hanno una determinata specializzazione, perchè senza giusta causa debbono cacciarle? Qualcuno ha detto che si possono sostituire dei braccianti a quelle famiglie specializzate. No, onorevole Sacco, perchè lei mi insegna che il mungitore non si

improvvisa, ma deve essere un esperto e deve avere delle qualità specifiche, e non può essere il bracciante, che fino a ieri è andato a vangare, a sostituirlo. Lo stesso vale per il casaro, il bovaro e il cavallante, i quali, anche se non specialisti in modo assoluto, hanno una conoscenza determinata del mestiere, rendono di più e sono utilissimi per il migliore andamento della azienda. I proprietari dunque perchè debbono essere liberi di dare la disdetta, di buttare queste famiglie nella fame e nella disperazione senza un serio e gravissimo motivo? Non bisogna, onorevoli colleghi, lasciare queste migliaia di famiglie in balia delle rappresaglie degli agrari che per fare accettare le loro ingiuste pretese si servono della solita minaccia: a San Martino te ne vai, ti butto fuori e cercherai il lavoro dove potrai e dove crederai. E così è tutta una famiglia che viene messa sulla strada. Perchè noi dobbiamo tenere conto anche, onorevoli colleghi, che il contratto di salariato non è un contratto che impegna la persona singola, l'uomo, ma impegna una famiglia. È una famiglia che si muove, che si sposta, che trasloca, che prende le misere cose che possiede, le mette sul carro e magari fa 50 chilometri per andare in un'altra provincia, in un altro Comune, per cercare lavoro, o per andare là dove forse sarà ingaggiata dal nuovo padrone. Quindi il problema investe tutta la situazione familiare del salariato e migliaia e migliaia di vecchi e bambini. (*Interruzioni dal centro*).

BUIZZA. Non si può uscire dalla provincia.

FABBRÌ. Dove manca la mano d'opera, può essere concesso il trasferimento. Ma accetto anche di mantenere il mio ragionamento entro l'ambito della provincia. Se prendiamo, ad esempio, la provincia di Milano, senz'altro possiamo spostare una famiglia di 50 chilometri da un punto all'altro della provincia stessa.

Quindi, non facciamo in modo che a San Martino succeda quel che è successo negli anni che desideriamo non tornino più (e credo che in questo siamo d'accordo)! Facciamo in modo di evitare che questa gente, come poveri zingari, debba trasferirsi con le proprie cose, con in testa il capo-famiglia, seguito dai bambini, spesso scalzi anche nel freddo, per andare altrove a

cercar lavoro e pane. Riteniamo che questa legge, per queste ragioni e per le altre che brevemente ancora dirò, debba essere giustamente valutata dal Senato ed approvata. Si chiede poco, si chiede un anno di proroga in attesa che finalmente la riforma dei contratti regoli la materia per il bene di questa nostra povera agricoltura italiana, di cui tutti continuiamo a parlare, a dire che bisogna far qualcosa di serio per risollevare anche le categorie più povere dei contadini, ma quando si tratta di farlo veramente, allora si cambia parere e non se ne fa più niente. Onorevoli colleghi, vi si chiede che per un anno siano sospese le disdette in attesa che si regoli tutta la materia per modo che finalmente anche nelle campagne d'Italia ritorni un po' di tranquillità e il contadino che ha lavorato, che ha dato la sua fatica, che ha dato tutto in quel podere sappia che può restare lì, se è galantuomo; se compie il suo dovere lì può trovare il suo pane, il suo lavoro, la sua tranquillità.

Debbo ricordare un'ultima cosa ed ho finito. Immaginate la disdetta, il trasloco di centomille-cinquemila famiglie: non ho dati, non me ne interessa, perchè se anche le famiglie fossero solo dieci, onorevole Medici, la nostra coscienza, se sappiamo di fare una ingiustizia, ci deve guidare affinchè si eviti, anche per una sola famiglia, tale ingiustizia, tanto più che approvando questo provvedimento compiamo una opera buona senza danneggiare nessuno.

Anzi con il disdettare questi salariati e cacciarli dalle aziende ove hanno lavorato per un certo periodo di tempo, essi che conoscono come in quella proprietà si lavorava, come si produce, come vengono curate certe colture e fatti certi servizi, per sostituirli con nuove famiglie, si corre il pericolo di pregiudicare il buon esito della coltivazioni e della produzione con grave danno dell'azienda stessa. Perchè ci vuole anche un periodo di tempo abbastanza lungo prima che il proprietario si intenda perfettamente con i nuovi elementi, cioè con il contadino e con la sua famiglia; ci vuole tempo prima che il contadino prenda conoscenza diretta delle abitudini e delle consuetudini del luogo, e quindi con la disdetta non solo vi sarebbe una ingiustizia, ma si verrebbe anche a creare questo disagio che incide certamente anche sulla produzione.

Ma soprattutto bisogna tenere in considerazione quelle che sono le situazioni che vengono a crearsi con le disdette. Se la disdetta colpisce direttamente anche solo cinque o dieci salariati, essa non si limita a questi, ma crea tutto un movimento a catena che si estende, da dieci, a venti, a cento famiglie. Le disdette infatti debbono essere compensate con altre assunzioni e altrettanti spostamenti, quindi necessitano due o tre mesi di tempo per completare il ciclo. Bisognerebbe conoscere da vicino la tragedia di queste famiglie di salariati che tutti gli anni debbono mettere le loro povere masserizie sul carretto e sgomberare, cacciati dal lavoro e dalla casa. Questo movimento si inizia a San Martino, e fra disdette e nuove assunzioni si arriva, prima che i contadini siano tutti a posto, perfino al febbraio del seguente anno. Quindi sono circa tre mesi di agitazione, di disagi di preoccupazioni in cui vivono tante e tantissime famiglie prima di essere sistemate nelle nuove aziende, con il pericolo poi che al prossimo San Martino capiti di nuovo la disdetta e quindi occorra riprendere l'eterna *via crucis*.

Onorevoli colleghi, ho esposto queste poche cose, perchè me ne faceva obbligo la mia coscienza, ed anche perchè questo è il parere del mio Gruppo. Non so che peso potranno avere le mie parole: noi raccomandiamo però al Senato di valutarle profondamente per evitare di commettere una grossa ingiustizia, dato che questo provvedimento interessa parecchie migliaia di povere famiglie per le quali da questa proroga può sortire la tranquillità e la soddisfazione del lavoro di domani. Noi chiediamo perciò, a nome del Partito socialista al Senato, di votare favorevolmente al progetto di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è nel disegno di legge in discussione un aspetto giuridico che mi pare non sia stato sufficientemente considerato. Tale aspetto giuridico non pregiudica e soprattutto non contrasta in nessun modo con le alte finalità sociali alle quali questo disegno di legge è ispirato. Il disegno di legge del quale ci occupiamo si riferisce direttamente, anzi direttamente si ricollega alla legge 15 agosto 1949, n. 533, di cui l'articolo 1 è così concepito: « I contratti

individuali di lavoro tra i datori di lavoro della agricoltura e i salariati fissi o comunque denominati non possono avere una durata inferiore a due annate e ove l'abbiano s'intendono estesi a tale durata. Ogni patto in contrario è nullo ». Che cosa significa questa ultima disposizione, che sancisce la nullità dei patti contrari? Significa questo, indubbiamente, per argomentazione logica e giuridicamente operativa: i patti costituiti nell'ambito della norma contenuta nell'articolo 1 sono efficaci e vincolativi. Ecco la conseguenza sulla quale occorre fermarsi. I patti costituiti entro questa sfera, sono efficaci giuridicamente e impegnano coloro che li hanno sottoscritti.

Sono stati costituiti dei patti, sono stati costituiti degli accordi nell'ambito di questa norma con efficacia giuridica? Mi pare di sì, perchè la stessa relazione ci parla di accordi provinciali intervenuti tra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori; senonchè e nella relazione e successivamente nell'intervento del senatore Bitossi, si sostiene di negare efficacia a questi accordi, perchè essi darebbero luogo a conseguenze letali dal punto di vista sociale e sindacale. Questo è precisamente il punto giuridico centrale sul quale dobbiamo fermare l'attenzione. Vi sono accordi non già stabiliti arbitrariamente da organizzazioni sindacali ma formati nell'ambito di una legge che è di recentissima data, e cioè dell'anno passato; questa legge ammetteva e consentiva questi accordi. Questi accordi sono stati stabiliti. Non possiamo oggi, a distanza di un anno, sostenere che questi accordi non debbono più avere efficacia. Questo è il punto giuridico che dobbiamo tener presente nella discussione di questo disegno di legge. Abbiamo degli accordi tra organizzazioni conclusi in conformità a norme giuridiche che prevedono e che ammettono impegni reciproci fra le parti in ordine all'esercizio delle rispettive prestazioni. Abbiamo il dovere di tenere fede a questi accordi. Si tratta di accordi collettivi. Qual'è l'efficacia giuridica oggi degli accordi collettivi? Vi sono delle sentenze recentissime della Cassazione, sentenze del febbraio 1950, che stabiliscono che, anche cessato il regime corporativo, gli accordi collettivi sono impegnativi, per tutti gli appartenenti alle organizzazioni. Oggi che la giurisprudenza riconosce questa efficacia non possiamo e non

dobbiamo negarla noi, oggi che siamo alla vigilia di una legge sindacale, nella quale tale efficacia e l'importanza degli accordi stessi sarà nel modo più ampio e più solenne riconosciuta, stabilita e consacrata.

Questo è il solo punto sul quale ho voluto intrattenere il Senato richiamando la sua responsabilità sopra la sua rilevanza giuridica. Il Senato faccia quello che crede di questo disegno di legge: lo accolga, lo respinga, lo modifichi, ma mi pare che ci sia un punto sul quale tutti dobbiamo essere d'accordo, riconoscere cioè l'efficacia degli accordi stabiliti. Vi è una norma, vi è un monito, vi è un principio sul quale tutti dobbiamo consentire, sul quale tutte le ideologie sono consenzienti, ed è il principio: *pacta sunt servanda*. Questo punto deve essere mantenuto, gli accordi contemplati in questo disegno di legge e gli accordi intervenuti fra organizzazioni dei datori di lavoro e organizzazioni dei lavoratori in questa materia debbono essere rispettati ed il disegno di legge deve fare salvi questi accordi e gli effetti che da essi sono derivati, in omaggio al grande ed immortale principio del rispetto ai patti convenuti. (*Approvazioni dal centro*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Signor Presidente; onorevoli colleghi, quando vidi che era posto all'ordine del giorno della seduta di oggi il disegno di legge dell'onorevole Bitossi, previdi subito che ci sarebbe stata una grande discussione in Senato, in quanto che la richiesta avanzata nel disegno di legge stesso ha una grande importanza, non solo, ma risponde soprattutto ad un elementare criterio di giustizia sociale.

Ho sentito qui parlare di diritto astratto, ho sentito rievocare l'antica concezione della padronanza assoluta ed ho provato un senso di melanconia. Ma come! Siamo in un'epoca, onorevoli colleghi, di profonde trasformazioni sociali e molte volte la legislazione ordinaria non arriva a sopperire a quelle che sono tutte le esigenze del momento politico e del momento economico, perchè sanato un incidente, risolto un problema, molti altri incidenti e molti altri problemi sorgono in ogni ramo dell'attività sociale, e specialmente nel campo agricolo.

Il partito popolare italiano è andato al potere con una promessa formale di una grande

riforma agraria, promettendo questi famosi contratti nuovi, queste famose riforme che avrebbero dovuto dare un po' di tregua alle moltitudini della campagna che attendevano. Ma questo provvedimento non è venuto, questa trasformazione che era nel desiderio delle moltitudini lavoratrici non è venuta, ma almeno giustificate questo vostro assenteismo nella soluzione del problema mostrando che in certi casi avete della comprensione, specie in momenti di transazione come questo. Qui non si tratta poi di un problema serio, profondo; certo se risalite ai principi astratti voi vulnerate in un certo modo l'antico predominio assoluto del padrone. Il padrone, l'agrario ha una concezione tutta sua della proprietà, perchè egli non limita il suo diritto alla proprietà terriera; così quando dice: « i miei contadini », li paragona ai suoi buoi, alle sue vacche, ai suoi cani. Questa è la verità; non ha mutato l'agrario genuino la sua posizione, è nemico di ogni progresso anche nel campo agricolo, perchè i miglioramenti tecnici dell'agricoltura non sono favoriti da questi proprietari (che domani protesterebbero qualora noi approvassimo la legge Bitossi) da questi assenteisti che vogliono esercitare il loro imperio su quei quattro disgraziati da loro dipendenti; i grandi capitani dell'agricoltura sono superiori alle meschinità di imperio sui loro dipendenti, mentre i padroni della terra non fanno della politica se non quella sporca, non pensano che a mantenere questo incontrastato dominio della terra. Ed ecco allora le aspirazioni del proletariato, perchè a rendere insofferente i contadini, il lavoratore della terra, più che altro è stata la intransigenza cieca, stupida e cattiva del proprietario. Noi diciamo che questo spettacolo del San Martino, che ho visto in parecchie regioni d'Italia, nelle campagne, deve cessare! È uno spettacolo che fa male al cuore, onorevoli colleghi; fa male il vedere questa povera gente prendere le proprie masserizie e trascinarsi da luogo a luogo; ciò non deve più avvenire. E poi perchè andare contro una categoria che è una delle più misere, delle più sfruttate? Non dobbiamo avere il cattivo cuore di non dare loro un po' di pace come abbiamo fatto per le altre categorie più forti. Noi siamo impegnati a venire incontro a questa gente, a far qualche cosa per loro; perchè

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

non dobbiamo dare a questa povera categoria di schiavi della terra il beneficio di un po' di tranquillità? Lo so, vi sono ancora in Italia dei grandi proprietari di terra e dei medi proprietari che vorrebbero si tornasse al tempo dello schiavismo, come accadeva nel Polesine; poveri esseri umani che si presentavano in una determinata località per domandare lavoro, e c'erano i fattori, i capoccia che andavano loro vicino e tastavano loro le braccia, li squadravano e sceglievano i più forti mentre i più deboli erano merce non valutabile. Ora deve finire questo spettacolo, anche colui che è salariato deve essere salariato fisso e quando non compia opera disonesta ha diritto ad avere assicurato il pane per sé e per la propria famiglia. Perchè, capite, non sono solo pochi individui, ma sono centinaia e migliaia di famiglie che vengono spostate. Ci sono dolori inenarrabili e molte volte il posto che era occupato da un uomo che con esso dava il pane ai suoi bambini viene occupato da un giovane che potrebbe nel vasto mondo trovare un'altra occupazione più proficua. Riflettete, onorevoli colleghi, non potete tornare al passato. Il rifiuto che voi darestes alla legge del senatore Bitossi non sarebbe che un desiderio triste del Senato di ritornare nel buio del passato.

Volete regolare tutta la legislazione agraria? Regolatela, ma attraverso una libera discussione del Parlamento, cercando di fare meno vittime che sia possibile, onorevoli colleghi, nel campo dei lavoratori della terra. Ormai le sofferenze di questa categoria di lavoratori sono giunte ad un punto che accentuarle sarebbe un delitto sociale e contro gli interessi del Paese. Approvate questa legge. Essa non ha in fondo un carattere profondamente politico come si è voluto far credere. Ma che trasformazioni volete che avvengano se concedete a dei poveri diavoli di rimanere ancora per un anno, finchè non vengano provvedimenti più vasti del Governo, sulla terra dove si guadagna il pane? Non siate così rigidi e così rivolti al passato, volgete lo sguardo all'avvenire, perchè dovete pensare che passiamo un momento pericoloso per tutti, non solo per la borghesia, ma soprattutto per la media borghesia e per tutti gli uomini liberi, perchè questo sentimento della schiavitù va ormai penetrando nel nostro Paese. No, i padroni della terra debbono com-

piere la loro funzione sociale e debbono sapere che altrimenti il proletariato d'Italia un giorno o l'altro li spazzerà via come una forza nefanda che arresta il progresso della società. Ecco perchè diciamo che è meglio togliere questo motivo di attrito e di malcontento. Fate che possano rimanere ancora un anno. Avete pur votato il blocco degli affitti che rappresentava e rappresenta ancora in molti casi un'ingiustizia. Ebbene fate con questo provvedimento almeno che siano sospesi i maggiori mali per questi disgraziati, fate che un po' di pace scenda su quelle povere famiglie e fate che i padroni sappiano che se vogliono dare sfogo al loro egoismo, c'è un Senato, un Parlamento, che vuole qualcosa di nuovo, cioè, veramente una maggiore giustizia sociale. (*Applausi dalla sinistra*).

ZELIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI. Onorevoli colleghi, sono le ultime parole del senatore Tonello che mi hanno indotto a prendere la parola e che avrei preso in sede diversa o comunque in sede di dichiarazione di voto; ma quel suo appello alla giustizia sociale e più che tutto, l'appello che è venuto dai banchi della mia destra al senso di umanitarismo che deve in questo momento presiedere alle delibere che andremo per prendere, mi ha commosso e commosso in un senso, scusate, compagni e amici della sinistra, in un modo diverso dal vostro. Voi invocate una giustizia che per mio conto è una giustizia a rovescio. Ci sono delle ragioni di ordine tecnico e giuridico che sono già state esposte dagli illustri colleghi poc'anzi, ma ci sono anche delle ragioni eminentemente morali e sociali che consigliano di disapprovare il disegno di legge del senatore Bitossi. Le ragioni sono queste: molti e molti contadini da molti e molti anni (mi pare siano dieci anni dall'inizio della guerra) sono vincolati, bloccati nella stessa azienda, allo stesso lavoro: Vicino a quel proprietario che essi disprezzano e con il quale non vanno d'accordo; sono legati ad una catena che maggiormente li perseguita in quanto non possono svincolarsi e andare là dove l'ambiente del lavoro è più respirabile, là ove troverebbero condizioni spirituali di vita migliori.

Onorevoli colleghi, vi dico questo con cognizione di causa. Ci sono dei contadini che

vorrebbero trasferirsi da un paese dove si trovano da 10 anni e ove i loro figlioli sono cresciuti fino a quella età per la quale occorre una istruzione superiore a quella elementare, in paesi dove ci sono scuole di avviamento, piccole scuole di carattere professionale, ma non possono andare perchè questa legge li vincolerebbe ancora per due anni nella stessa azienda, attaccati alla stessa catena, vincolati (mi si scusi il termine) alla coda della stessa bergamina. (*Commenti, proteste dalla sinistra*).

Mi spiego: voi volete continuare in questa forma di schiavitù che noi invece vogliamo eliminare. Il senatore Bitossi ha parlato della situazione di Cremona: io dico al senatore Bitossi che la situazione nella provincia di Cremona non risponde a quanto gli hanno riferito la Camera del lavoro e la Federterra locali, perchè le disdette che vennero date a luglio nel numero di seimila circa, e che poi vennero ridotte al 1° settembre a meno di tremila, sono state ridotte oggi a mille. Ed è soltanto a seguito delle istruzioni che sono venute dalla Confederazione generale del lavoro che si sono sospesi quei traslochi che si stavano già agevolmente apprestando, per cui oggi le famiglie che erano sulle mosse di andare ad occupare le abitazioni che avevano già accaparrato in altre cascine e che sarebbero state per loro migliori, non possono più muoversi, perchè questa legge le vincolerebbe alla azienda attuale per altri due anni.

Queste sono le ragioni non di ordine tecnico, non di ordine giuridico, ma di ordine squisitamente morale che mi spingono a dare il voto contrario a questa legge. (*Applausi dal centro*).

TONELLO. Non potete approvare questi ragionamenti che non sono ragionamenti, se avete un po' di cuore, un po' di cervello. Vergognatevi!

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, questo progetto di legge rivela delle ragioni di opposizione che il collega Medici chiamava politiche, ma io direi che sono molto chiaramente di classe. Contro il disegno di legge che abbiamo presentato vengono esposti molti ragionamenti che ad un esame appena appena un po' più profondo cadono da sé, così come le giu-

stificazioni tecniche e quelle morali, che di solito sono le più deboli.

Le giustificazioni tecniche, così come sono state presentate qui per sostenere il diritto dei proprietari di disdettare quanti salariati vogliono, non hanno una base. Il ragionamento è molto semplice: si dice che è necessario fare una selezione dei salariati, che l'azienda ha bisogno di mano d'opera specializzata. Ebbene, che cosa avviene poi di fatto? Si fanno girare quattro o cinque mila salariati fissi; di questi la maggior parte vengono riassunti, salvo il caso di qualcuno che se ne va da sé perchè non vuole fare più il salariato, ed allora subentrano i nuovi salariati. Ma gli altri, quelli che sono stati cacciati dall'azienda, dove vanno? Forse che sono i migliori? Secondo quello che si dice in quest'Aula sono i peggiori. Ebbene, allora in questo caso i proprietari assumono sempre i peggiori elementi, disdettati da altri proprietari. E quale miglioramento c'è nelle aziende da questo punto di vista? Questa è la realtà. Quei cinquemila salariati che vengono cacciati da certe aziende vanno in altre aziende e vanno a fare il lavoro che facevano prima: se erano i peggiori prima, saranno i peggiori anche dopo. Non è questa, dunque, la ragione da invocare.

Il rinnovamento non avviene attraverso le disdette, ma attraverso le assunzioni di quei lavoratori che si distinguono in altro modo, perchè hanno titoli di studio o qualifiche professionali. Vi è effettivamente una ricerca dei migliori salariati fissi, che non si verifica però attraverso la disdetta, ma col consenso e il concorso degli stessi salariati fissi i quali quando vogliono cambiare l'azienda — e nessuno l'impedisce — favoriscono quel minimo movimento necessario anche in questo campo.

Quindi le ragioni tecniche di questo genere non sono tali da giustificare le disdette in massa che si effettuano ogni anno. Ragioni ce ne sono, ma di altro genere, e sono quelle che noi abbiamo qui segnalato: ragioni di classe, per cui ad un certo momento al proprietario non fa più comodo di avere un lavoratore che abbia la sicurezza del posto e del lavoro, quando assolve bene il suo compito. Il proprietario ha bisogno di poter disporre del lavoratore, di domandargli di non rispettare i patti, di assumerlo a condizioni particolari, e per questo ri-

corre alla minaccia della disdetta, lo butta sulla strada, e quando è sulla strada gli dice: « se vuoi lavorare, queste sono le condizioni ».

Queste sono le vere ragioni per cui si ricorre alle disdette e non ci si venga a parlare di ragioni morali, non ci si venga a dire che bisogna dare un aiuto ai lavoratori desiderosi di mutare le aziende. Chi si deve aiutare? Quando voi dite che bisogna dare al salariato la possibilità di cambiare, io affermo che egli ha questa possibilità attraverso l'ufficio del lavoro, senza ricorrere alla disdetta.

Mi ha colpito la ragione che ha portato un collega: vi può essere qualcuno che, volendo mandare i figli a scuola, cerca una occupazione migliore in un altro paese. Ma che cosa succede allora? Nel posto peggiore, che prima occupava lui, ci va un altro. Ed allora non bisogna soltanto pensare ai benefici di uno, ma bisogna anche porli in confronto ai danni dell'altro. E siccome la possibilità di infliggere un danno è riservata al proprietario, e non al lavoratore, noi non facciamo un'opera di sostegno dei lavoratori, ma veniamo a danneggiare, secondo il giudizio del proprietario, colui che il proprietario stesso vuole danneggiare.

Queste sono le condizioni attuali perchè l'arma della disdetta è nelle mani del proprietario e non c'è una regolamentazione imparziale del movimento dei salariati; è questa la questione sulla quale noi abbiamo insistito ed insistiamo. Si afferma sempre che bisogna impedire le ingiustizie, che bisogna che al proprietario sia tolta l'arma della rappresaglia. Però, quando si tratta di decidere di fare una legge per togliere al proprietario l'arma della rappresaglia, allora tutti i consensi, tutte le ragioni morali, scompaiono e le leggi non passano.

Lo scopo del disegno di legge da noi presentato era appunto quello molto semplice di lasciare il tempo al Parlamento italiano di regolare anche questa materia, la cui gravità non sfugge a nessuno, poichè tutti coloro che vogliono parlare sinceramente riconoscono l'urgente bisogno di regolare le condizioni anche di questa categoria di lavoratori. Noi non domandiamo altro che una proroga. Ci si replica che la proroga diventerebbe definitiva. È nostra la colpa se le condizioni restano quelle

che sono? Se non si procede alla regolamentazione definitiva? Non è certo colpa dei lavoratori, che vogliono difendere le loro condizioni, e non vogliono essere cacciati dal loro lavoro, quando fanno il loro dovere. Se mai la colpa è del Parlamento italiano, il quale non provvede a tutelare certe categorie.

Queste sono le realtà e le responsabilità di fronte alle quali ci troviamo. Noi dobbiamo permettere a questi lavoratori di non subire più le rappresaglie dei proprietari. E di rappresaglie si è trattato, nella maggior parte dei casi. Proprio per il caso di Brescia, che qui si è ricordato, dirò che a Brescia si sono verificate 11.000 disdette. Non bisogna far dimenticare a coloro i quali parlano di dare aiuto ai disoccupati che a Brescia, assieme ai salariati fissi, ci sono anche degli altri salariati che noi siamo riusciti a collocare con l'aiuto, in questo caso, del Prefetto, del Governo, i salariati del cosiddetto super-imponibile (*interruzione dal centro*): sono undicimila. Noi li occupiamo i disoccupati, non li lasciamo a spasso. (*Commenti dal centro*).

Per assumere un disoccupato non mandiamo via uno che lavora e che diventerebbe a sua volta disoccupato. A Brescia vi sono trecento lavoratori che saranno cacciati dalle case e noi dovremo lasciare che siano gettati d'inverno nella strada, senza sapere dove dovranno andare? Chi sono i salariati disdettati e cacciati dalle case? Sono, forse, soltanto gli incapaci? No, la realtà è un'altra: fra i trecento disdettati ci sono coloro che hanno fatto il loro dovere di cittadini partecipando alla vita sindacale e politica del Paese; ed i proprietari, che ovviamente militano in altro campo politico, li cacciano via anche dalla casa.

Questa è la realtà che abbiamo davanti e di questa realtà deve tener conto il Senato nel votare la legge. Io non sono favorevole alle mezze misure e al continuo ricorso ai compromessi. Le questioni debbono essere decise ed il Parlamento ha intanto il dovere di tutelare questi lavoratori fino a che non avrà definito radicalmente la loro situazione, che è necessario sia regolata al più presto. Infatti per i contratti colonici oggi la giusta causa è stata riconosciuta, almeno in linea di principio; e se per i licenziamenti degli operai dell'industria

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

si ritiene necessario un giudizio, è ammissibile che i salariati dell'agricoltura, i quali a causa del licenziamento sono esposti a non avere più neanche la casa, non debbano avere un organismo al quale spetti decidere se le disdette sono date giustamente o meno?

Il problema deve essere regolato in Parlamento e non fuori di esso, poichè i conflitti sociali in queste aziende sono di una gravità tale che danneggiano l'agricoltura assai più che la permanenza dei salariati. Qualche volta il conflitto è arrivato a delle acutezze estreme, ci siamo sentiti dire da tante parti: « voi danneggiate l'agricoltura, mettete in pericolo il bestiame ». Ma, onorevoli colleghi: valgono più gli uomini o il bestiame? E se valgono più gli uomini perchè non dar loro la tranquillità necessaria per fare il proprio dovere, punendoli, se essi non lo fanno?

Questa è una richiesta democratica, giusta e civile, ed è a questa richiesta che il Parlamento deve rispondere e non a quella dei proprietari che vogliono conservare l'arbitrio di cacciare i dipendenti quando loro fa comodo, per ragioni loro particolari che con l'interesse dell'agricoltura e con gli interessi generali del Paese non hanno niente a che fare.

Per queste ragioni insisto, convinto di trovare molti colleghi, concordi sulla base delle ragioni da me esposte, i quali approveranno questo disegno di legge. (*Applausi*).

VENDITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Dirò poche parole serene, onorevoli colleghi. Noi liberali siamo sulla sponda opposta a quella dei presentatori del disegno di legge. Ciò nonostante noi lo voteremo, sia pure con qualche perplessità e con qualche riserva, che penso possano essere eliminate dall'accoglimento degli emendamenti di cui mi è stata data notizia.

Di là da ogni orientamento demagogico, che non ci appartiene, noi riteniamo opportuno non negare il nostro consenso a questa proposta di legge, pur mantenendo ferme le premesse delle nostre ideologie. Perciò le mie parole possono avere il sapore della dichiarazione di voto e del fatto personale: io ripeto oggi qui quello che ho avuto occasione di dire qualche giorno fa in seno alla 10^a Commissione perma-

nente. In seno alla 10^a Commissione non mancò in questa occasione qualcuno che si eresse volontaria vestale del fuoco sacro della dottrina del nostro partito. Mi permetto di dire che, votando come io votai in Commissione e come voteremo tutti noi liberali in Assemblea, ritengo in perfetta tranquillità che quelle ideologie siano compiutamente salvaguardate.

Perchè, dunque, votiamo il disegno di legge? Lo votiamo, innanzi tutto, perchè già esiste una proroga dei contratti agrari e perchè specificamente una proroga dei contratti dei salariati agricoli per il 1949 è stata già riconosciuta necessaria da due Commissioni: quella dell'agricoltura e quella del lavoro.

Onorevole Medici, le sue eleganti disquisizioni, che io, come sempre, ho ascoltate ed ammirate, potrebbero riferirsi anche ad altri disegni di legge che pure ella ha votati; potrebbero riferirsi, in sostanza, alla comune ansietà di un assetto definitivo della nostra agricoltura, al comune bisogno di allargarne l'orizzonte, alla comune ambizione di raggiungere la Fata Morgana della sistemazione della nostra economia nazionale. Perchè ella vuole oggi polarizzarsi in una opposizione, che avrebbe potuto fare tante altre volte e giustamente non ha fatto? Come dicevo, v'è già una proroga dei contratti agrari; v'è una proroga specifica, in condizioni che non sono mutate, dei contratti individuali dei salariati agricoli; vi sono quindi già due buone ragioni perchè si conceda — nell'attesa — una proroga ulteriore. V'è la configurazione speciale di questi rapporti, alla quale accennai sin dal primo momento innanzi alla Commissione del lavoro. Il salariato agricolo non lavora soltanto nel fondo; egli alloggia anche nel fondo. Licenziare il salariato agricolo significa spalancare la porta e metterlo fuori nella tempesta e nella miseria e con lui privare del tetto l'intera famiglia. Non basta, onorevole Medici, l'accademico crisantemo della sua pietà; occorre, in un momento di tanta fluidità legislativa e di legittima aspettazione di sistemazioni sociali, rendersi conto...

JANNUZZI. Avete negato la giusta causa.

VENDITTI. Onorevole Jannuzzi, il mio riferimento di prima era proprio destinato a lei. Noi liberali intendiamo oggi il diritto di proprietà non come lo intendevano cento anni fa

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

i nostri nonni, ma contemperandolo con le esigenze sociali.

Non so per quale ragione ella abbia scelta questa occasione per incrociare quotidianamente la sua spada di cartone con la mia, che forse non sarà d'acciaio temprato, ma vale in ogni caso quanto la sua. Torno a ripeterle che noi liberali, anche votando con le dovute riserve questa legge, lasciamo intatti i principi del rispetto della proprietà e della libertà: non facciamo che renderci conto delle contingenze sociali che l'hanno suggerita.

La nostra decisione di approvare il disegno di legge è stata inoltre consolidata, in seno alla Commissione, da una questione giuridica che deve avere il suo peso. Quando vi fu la presentazione di un emendamento, proprio suo, onorevole Jannuzzi, con il quale si delegava al potere esecutivo la facoltà di stabilire, caso per caso, le zone dove potesse occorrere un provvedimento di proroga, io mi permisi di osservare che non potevamo, ai sensi della Costituzione, firmare quella cambiale in bianco.

L'onorevole rappresentante del Governo, a cui sono legato da fraterni vincoli di amicizia, mi sarà buon testimone degli sforzi da noi fatti per non arrivare ad un'affermazione di dissenso. Gli dissi a questo proposito: perchè il Governo non specifica le zone nelle quali si appresta ad applicare la proroga? Mi si rispose: non si può.

Riassumiamo. I motivi che ci consigliano ad approvare il disegno di legge sono questi: la fluidità delle condizioni dell'economia agricola nazionale, la presedente proroga dei contratti agrari, la riconosciuta necessità di questa proroga specifica, la particolare natura del contratto dei salariati agricoli.

Per quale ragione, a quest'ultimo proposito, non vi siete sorpresi, come ora vi sorprendete, colleghi della maggioranza, quando noi liberali abbiamo votato, insieme con voi, la proroga dei fitti? Per quale ragione volete sorprendervi oggi, se questo provvedimento somiglia a tanti altri che noi già abbiamo accettati?

E veniamo alle nostre perplessità e alle nostre riserve. Quando l'onorevole Bitossi viene a dirci, come ci ha detto, che gli accordi che sono stati conclusi sono un rimedio peggiore del male, noi abbiamo il diritto di invocare tutta la sua responsabilità di dirigente sindacale e

di ricordargli, come ricordava poco fa l'onorevole Carrara: se ci sono stati accordi, questi accordi devono essere rispettati. È per ciò che io invoco un emendamento in questo senso: si proroghino i contratti di salariato (per una, dieci, mille famiglie: non mi riguarda; ma non condivido il parere di qualcuno che diceva: anche per una sola famiglia, perchè in questo caso si dovrebbe provvedere con provvedimento del potere esecutivo, non con una legge); ma, sia per un motivo di lealtà, sia per una ragione giuridica, sia per una considerazione politica e sociale, i rapporti derivanti da accordi sindacali restino fermi nella loro interezza ed efficacia.

Altro elemento di perplessità, sul quale tuttavia l'onorevole Bitossi ci ha rassicurati, dichiarando di rinunciare all'articolo 2 del progetto, è il seguente: Quando vi è la norma del Codice civile, non occorre specifica interpretazione della norma stessa. Quindi noi voteremo contro l'articolo 2 del disegno di legge se esso sarà mantenuto; ma ciò dopo aver votato l'articolo 1 nei limiti che ho avuto l'onore di determinare.

Queste considerazioni, ispirate, come dicevo in principio, alla maggiore serenità, sottopongo al Senato che si appresta a votare sul disegno di legge Bitossi. (*Applausi*).

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Non avevo alcuna intenzione, onorevoli colleghi, di prendere la parola nel dibattito che ci occupa, ma mi sono sentito spinto a intervenire perchè più volte si è parlato qui di una particolare situazione agricola bresciana. Premetto che non sono nè intendo essere difensore di fiducia e tanto meno di ufficio della classe dei datori di lavoro. Sento, però, l'obbligo, in questo momento, di erigermi a difensore di fiducia, o quanto meno di ufficio, dell'agricoltura bresciana, al fine di richiamare la benevola e autorevole attenzione della nostra Assemblea su una speciale situazione che si trascina ormai da parecchi anni nella mia provincia.

Per la fama più o meno meritata, creatasi al tempo della guerra, di essere una città ove più facilmente si poteva trovare lavoro, Brescia si è attirata sul suo territorio, nell'ultimo decennio, molte migliaia di lavoratori

provenienti da province finitime e più lontane, occupati come operai e poi trattenutisi in attesa di una sistemazione presso le aziende agricole. L'agricoltura bresciana, pertanto, dalla fine della guerra ha dovuto sopportare il peso non lieve dell'assorbimento di oltre diecimila unità lavorative, oltre alle ventimila circa, relative all'imponibile, stabilite in ragione di 33 unità ogni cento ettari. Che cosa è avvenuto in altri termini? Che, proprio per risolvere il problema contingente di questa mano d'opera esuberante, specialmente nell'ultima annata, per un decreto del Prefetto, annullato poi dalla stessa Commissione centrale per il maggiore impiego di mano d'opera agricola, gli agricoltori della pianura bresciana hanno dovuto accollarsi ben nove unità lavorative oltre l'imponibile, per cui, al posto di 33 contadini ogni 100 ettari, hanno dovuto assumerne 42.

Se i datori di lavoro, tuttavia, hanno dovuto sopportare il sovraccarico stabilito dalla disposizione prefettizia, pur tanto provvida dal punto di vista sociale, e hanno provocato una annullatrice decisione superiore, lo hanno fatto più per questione di principio, che per il fine di scrollarsi di dosso, a metà anno, e in tronco, quel superimponibile di mano d'opera che poi hanno trattenuto fino alla fine dell'annata che muore. Ma, ciò che preme a me, in questo momento, di far rilevare, e le mie parole si esauriscono in una semplice segnalazione, avente il solo scopo di attirare l'attenzione del Senato su questa particolare situazione, è che, in alcune province della regione lombarda e di altre regioni, l'imponibile di mano d'opera non è di 11, nè di 10 unità, ma di 9, 8 e 7 e perfino di 6 unità lavorative ogni 33 ettari di terreno in coltivazione, mentre per la bassa bresciana è di 14.

Molti contadini bresciani, peraltro, hanno cercato, bensì, in questi ultimi anni, utile impiego presso aziende fuori provincia e fuori della regione lombarda, come nel Piemonte e nel Veneto, ma, dopo di aver allacciato rapporti e stipulato contratti con quei datori di lavoro, non hanno più potuto ivi alloggiarsi per esserne stati impediti dai rappresentanti sindacali di quelle località.

Questo arbitrio, oltre all'aver ostacolato un alleggerimento dell'enorme carico di mano

d'opera, sussistente nella mia provincia, ha impedito di fatto l'attuazione del principio, richiamato, del resto, anche qui dal collega onorevole Fabbri, che ognuno può andare a lavorare dove vuole, perchè mentre non vi è nessuna norma che impedisca la trasmigrazione della mano d'opera da una provincia all'altra, il diritto positivo di libero trasferimento nel territorio nazionale per ragioni di lavoro, è sancito dalla Costituzione.

Nondimeno, quasi direi a irrisione, gli agricoltori bresciani, i quali, ripeto, hanno dovuto assorbire anche tutta la mano d'opera eccedente la quota imponibile, non hanno potuto esimersi dal pagare anche quei contributi di disoccupazione a tutto beneficio dei lavoratori disoccupati di altre province, non già della propria, per l'avvenuto integrale accollo del cosiddetto superimponibile.

I superiori organi governativi sono stati interessati in proposito e, quando ho chiesto la parola, l'ho fatto anche perchè avevo visto presente l'onorevole Ministro dell'agricoltura — ma vi è il suo Sottosegretario e vi è quello del lavoro e della previdenza i quali hanno ben presente la particolare situazione dell'agricoltura bresciana — l'ho fatto, dico, per richiamare ancora una volta la sollecitudine dei dirigenti di quei dicasteri a una soluzione che alleggerisca da un eccessivo carico di mano d'opera le aziende agricole bresciane, dopo aver provveduto alla migliore sistemazione dei lavoratori in soprannumero.

Ragioni poi di equità ci inducono a rilevare ancora che l'onere straordinario in parola è venuto a incidere sensibilmente sulla economia aziendale già scossa, specie in quest'ultimo anno, dalla flessione dei prezzi di alcuni prodotti.

Proprio in questi giorni, un coltivatore mi mostrava il bilancio dell'annata che si conclude con l'11 corrente e, conti alla mano, mi dimostrava la perdita effettiva di oltre un milione per la diminuzione del prezzo del latte. In una fattoria di circa 60 ettari. Non vi è dubbio che, mutandosi i prezzi, l'economia aziendale potrà anche migliorare, ma è certo che la contingente situazione agricola bresciana è meritevole di un attento esame e di una urgente risoluzione, sia da parte degli uffici ministeriali, che dei rappresentanti delle cate-

gorie interessate. Si consenta finalmente la libera migrazione dei lavoratori e venga riaffermato qui, mediante un espresso ordine del giorno, che mi riservo di formulare, che non vi sono barriere, nè regionali, nè provinciali per il libero esercizio del diritto di trasferimento e di sistemazione, nell'ambito del territorio nazionale, dei lavoratori e delle rispettive famiglie.

Si renderà, naturalmente, necessario provvedere, mediante opportune revisioni e ritocchi, a una perequazione dell'imponibile di mano d'opera tra le varie province, avuto riguardo alle condizioni sociali e produttivistiche delle stesse.

Ove attualmente è in atto un imponibile di 24, di 21, o di 18 unità lavorative ogni cento ettari, potranno collocarsi dei contingenti di lavoratori che ora gravano sull'economia agricola della provincia di Brescia.

Se da ultimo mi fosse consentita una proposta conciliativa fra la tendenza vincolistica, del contratto agricolo salariale, e quella liberistica, suggerirei di pervenire alla concessione di una piccola percentuale di disdette, per dare possibilità di movimento a quei contadini che non intendendo più restare in determinate aziende, ambiscono al trasferimento in un'altra. Perchè non si potrebbe, per esempio, concedere tale facoltà in misura di un quinto per le piccole aziende, di un decimo per le medie e di un decimo o anche solo di un ventesimo per le grandi sul complesso delle proprie unità lavorative? Tale facoltà, inoltre, potrebbe essere limitata a una sola unità e per una volta in un biennio, quando si trattasse di aziende con meno di cinque salariati, ma si tenga conto che vi possono essere dei casi particolarissimi in cui la convivenza nello stesso cascinale, e talvolta sotto lo stesso tetto, diventa talora soffocante quando non anche assolutamente impossibile, tanto per l'imprenditore che per lo stesso prestatore d'opera. Mi sembra, quindi, che un temperamento del genere potrebbe essere esaminato ed accettato.

Purtuttavia, la delegazione al Governo, proposta con un emendamento al disegno di legge, vorrà essere accolta, così io mi auguro, sia pure in via subordinata, non solo da tutti i componenti della nostra Assemblea e dall'altro ramo del Parlamento, ma col consenso e la fiducia di tutti gli interessati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Farina.

FARINA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli scopi per i quali è stato presentato questo disegno di legge i colleghi hanno potuto apprendere dalla relazione scritta e penso che abbiano potuto anche orientarsi un po' attraverso la discussione, abbastanza larga, svolta in Assemblea. Non mi soffermerò molto nè vi intratterò a lungo: risponderò molto brevemente ad alcuni oratori che sono intervenuti; inoltre toccherò alcuni problemi che a mio avviso non sono ancora stati toccati.

L'onorevole Sacco, che è stato il primo oratore ad intervenire, ha parlato di rotazione. La rotazione in questo campo, nel campo salariale, non si può paragonare alle rotazioni che avvengono in altri campi, siano essi dell'agricoltura, siano dell'industria. Il salariato ha una qualifica sua particolare: vive in determinate aziende. Quali sono queste aziende? Esse sono particolarmente concentrate nella Valle padana, e il collega Medici che ha accennato a questo problema non l'ha approfondito: esse sono aziende che hanno alle loro dipendenze venti, trenta, quaranta, cinquanta salariati con le loro famiglie. Che cosa fanno questi salariati? Nella maggior parte di queste aziende questi salariati sono i mungitori, lavoratori questi altamente qualificati e responsabili in quanto hanno in mano un patrimonio di milioni da curare, perchè il mungere in un modo la vacca piuttosto che in un altro modo, vuol dire rovinarla. Quindi si tratta di una funzione di alto valore. Queste aziende poi non hanno mucche che danno dieci litri di latte al giorno, ma mucche che danno quaranta e più litri di latte al giorno. Gli altri salariati chi sono? Sono quelli che hanno in consegna dei cavalli, che costano centinaia di biglietti da mille, da curare e che servono per il lavoro nell'azienda, oppure hanno dei buoi. Ora, non è vero che la rotazione possa portare un contributo allo sviluppo della produzione in queste aziende.

Le disdette assumono poi un altro carattere. L'onorevole Sacco ha parlato della provincia di Asti. Ora, nella provincia di Asti, di queste aziende non ce ne sono e lì i salariati o almeno quelli così denominati sono in definitiva i gar-

zioni di fattoria che sono sotto un piccolo o medio proprietario, che non cadono sotto questa legge, perchè questa legge si richiama all'articolo 3 della legge dell'agosto 1949, n. 533, che dice precisamente così: « Le disposizioni dei precedenti articoli non si applicano ai contratti relativi ai salariati fissi che convivono con le famiglie dirette coltivatrici o mezzadri che abbiano alle proprie dipendenze un solo salariato fisso convivente ». Quindi l'Astigiano è fuori discussione; questa legge contempla quelle regioni dove c'è il capitalismo agrario, la grande azienda agraria che è tutta un'altra cosa.

Sono d'accordo naturalmente con l'impostazione data al problema dall'onorevole Bitossi, e mi auguro con lui che il Parlamento comprenda che questa materia è di sua competenza, che questa materia deve trovare qui la sua soluzione, e che questo problema è stato alla base di tutte le agitazioni dei salariati e dei braccianti del nord Italia, della Valle Padana ed è stato alla base del grande sciopero dello scorso anno che ha investito la Nazione dalle Alpi alla Sicilia e che ha indotto il Governo ad emanare quella legge dell'agosto che ho citato poc'anzi. E con questo ho risposto anche al collega Medici, circa la giusta causa. Egli ha affermato inoltre un'altra cosa che, per uno studioso di agricoltura, mi permetto di dire che non è veramente felice. Egli dice: bisogna sostituire ogni anno i salariati per fare una selezione. Quale selezione? La selezione avviene nell'azienda, rimanendo nell'azienda, conoscendola ed impossessandosi della tecnica di lavoro che in essa si conduce.

Il collega Carrara dice che dal punto di vista giuridico il problema sarebbe già risolto in quanto accordi provinciali tra organizzazioni sindacali si sono realizzati, ed aggiunge che fra poco verrà la legge sindacale che regolerà questa materia. Io posso anche essere d'accordo col collega Carrara, ma per quest'anno il problema sta dinnanzi a noi e dobbiamo trovare ad esso una soluzione entro l'11 novembre. In attesa che il Parlamento risolva il problema con una legge organica, blocchiamo ancora per questa annata le disdette. Perchè vogliamo creare questo triste spettacolo? Andate in una strada della Lomellina o del Milanese o dell'Abbiatense o del Lodigiano e del Cadognese, andate a

vedere in questi giorni come quella povera gente, caricate le proprie masserizie sui carri, cammina per 50 o 60 chilometri da un paese all'altro! Andate a vedere quale edificante spettacolo! Ragione di più quindi, attendendo una legge sindacale che regolerà necessariamente questa materia, per approvare il disegno di legge e lavorare alacremente per portare a termine quella legge che dia la tranquillità alle nostre campagne.

Al collega Zelioli ha già risposto il senatore Bosi.

Il collega Donati ha posto alcuni problemi seri ed io ritengo che dica la verità quando afferma che nella provincia di Brescia il problema è grave, in quanto l'agricoltura ha dovuto anche sobbarcarsi l'assorbimento di una parte dei disoccupati dell'industria che, essendo ritornati alla campagna, hanno reso il problema ancora più grave.

Difatti dalla stampa si rileva la gravità di questo problema. Ma, collega Donati, penso che questa legge, come non porterà nessun alleggerimento alla situazione di Brescia non porterà neanche nessun aggravio. Il problema nella provincia di Brescia si presenta sotto aspetto diverso: c'è un'imponibile di mano d'opera che somiglia un po' al salariato, cioè una quantità di lavoratori i quali, attraverso l'ufficio di collocamento locale, vengono assegnati ad una azienda per il periodo di un anno.

E guardi, proprio qui ho molti telegrammi — parte ne sono stati dati alla Presidenza — e fra questi ve ne è uno di Brescia che dice così: « Tutti i salariati agricoli di Visano, numero 120, disdettati, auspicano proroga ». Credo che siano quasi tutti i lavoratori salariati di quel paese. È una specie di grido al soccorso che si leva ovunque. Allora io penso che possiamo rimandare ancora di un anno questo problema, poi troveremo la soluzione, ma non facciamo sì che con questo meccanismo, ora, all'11 novembre, molti bresciani che si trovano nelle province di Pavia, di Cremona, di Milano, non abbiano a tornare a Brescia perchè disdettati. Quindi io invito il collega Donati, che ha posto un problema molto serio, che comprendo perchè vivo in mezzo alla gente di campagna, a votare questa legge; poi affronteremo insieme l'altra legge che deve togliere questo scoglio così dannoso all'economia del nostro Paese, per-

chè tutti gli anni noi abbiamo il problema della giusta causa e la giusta causa porta delle lotte molto gravi che il Governo dovrebbe essere interessato a risolvere.

E veniamo ad alcuni motivi che non sono stati accennati da nessun collega o almeno accennati e non approfonditi. Per me i motivi fondamentali delle disdette sono tre. Il primo è questo: gli agricoltori dànno una quantità di disdette con uno scopo, lo scopo cioè di allacciare poi rapporti personali con ogni salariato e dire: se tu rinunci ad una parte della legna che ti dobbiamo dare in natura o ad una parte del riso, del grano, del granturco, se tu rinunci ad un po' di denaro, alla tredicesima mensilità, alle duecento ore, ecc. se tu accetti questo, io ti riconfermo al lavoro. E molti lavoratori, in queste condizioni, accettano questa imposizione in barba ai patti stipulati e firmati da ambo le parti. E questo è molto grave. Perchè noi, Parlamento italiano, dobbiamo permettere che calpestando i patti, in barba alla legge, vi sia gente che fa i propri comodi imponendo ai propri dipendenti così gravi soprusi?

Vi è poi un altro elemento e qui io ho delle documentazioni che se non sono estese sono però molto significative. Per esempio, avvengono una quantità di vertenze, vertenze di una certa gravità. I padroni cercano in deroga al patto di trattenere qualche cosa che devono dare al salariato. Come ho detto può essere in natura, può essere in denaro, o in orario di lavoro. In certe occasioni la cosa passa liscia, anzi penso che nella maggioranza delle aziende la cosa passi liscia. Vi sono nvece altre aziende dove vi sono lavoratori onesti e capaci che sanno fare i conti e dicono: no, a me in base al patto spetta tanto, a noi tutti salariati della cascina spetta tanto. Il padrone dice no e ognuno va al suo sindacato. Nella provincia di Pavia, nei primi 7 mesi di quest'anno, si ha questo spettacolo: sono state denunciate 1.039 infrazioni, ne sono state conciliate 813, e 209 restano da esaminare. Sapete che cosa è stato recuperato? Sono state recuperate 8.328.677 lire. Erano 8 milioni e mezzo che gli agrari, granello per granello, portavano via a questi poveri disgraziati. Questi si sono fatti difendere dalle loro organizzazioni e gli agrari mandano via questi lavoratori che hanno difeso il proprio interesse. An-

zi, è questo un motivo fondamentale per la disdetta.

Nell'anno 1949 queste vertenze hanno portato a recuperare 20 milioni nella provincia di Milano e penso che così sia avvenuto in tutte le altre province. Ed allora noi non dobbiamo difendere questi lavoratori? Noi dobbiamo permettere che il lavoratore che difende i propri interessi debba essere gettato sul lastrico?

E poi vi è una nota umana particolare molto seria: in tutte queste province, e lo diceva anche il collega Donati, in tutte queste province lombarde e anche nell'Emilia cala la mano d'opera forestiera. Da che parte viene nella Lombardia? Dal Veneto. Se andate nelle province lombarde trovate che almeno il 35 per cento dei salariati parla veneto. Se andate in Piemonte, troverete che vengono da Cuneo. Questa gente che abbandona la sua residenza normale, è formata di nullatenenti che, partendo dai loro villaggi rompono i ponti, vanno in queste cascine a lavorare come salariati. Se queste famiglie, in genere venete, che sono numerosissime, con molta prole, hanno figli grandi che lavorano, tutto va bene: allora una sola famiglia dà tre, quattro salariati. Ma quando disgraziatamente ci sono 5, 6 o 9 bambini, come ho constatato io stesso, ed è solo il padre a lavorare, queste famiglie sono considerate un peso nella cascina e gli agrari cercano di disfarsene e non le vuole nessuno.

Possiamo noi permettere questo spasso dei signori agrari che sfruttano volentieri le famiglie quando hanno dei ragazzi con dei buoni muscoli e mettono sulla strada il povero diavolo con 5 figlioletti? Ho visto nella mia provincia queste disgraziate famiglie messe sotto i portici a dormire in attesa che l'ufficio del lavoro o la Federterra o la Prefettura trovassero un buco qualsiasi per esse, che non possono più tornare al proprio paese.

Ecco il grosso problema che il Parlamento deve conoscere se deve ben legiferare. Incombe su di noi la responsabilità e il Parlamento non può disinteressarsi di queste cose.

Diceva il senatore Medici che i disdettati sono alcune migliaia. Non è vero, sono 30 mila.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Erano 30 mila.

FARINA, *relatore*. Onorevole Sottosegretario, se non sono aumentati non sono neanche

diminuiti. Le ho fatto leggere stamane la lettera dell'Associazione agricoltori di Pavia. Il loro problema non è stato ancora affrontato. Essi sono ancora in attesa di questa legge, sia gli agricoltori che i salariati. Si dice: ma come è possibile far stare insieme due se non vanno d'accordo, se si odiano? Onorevoli signori, ciò non avviene nella realtà, si trova sempre il modo di scambiarsi questi salariati. Il Ministero dell'agricoltura ha inviato alla Presidenza della 10^a Commissione una lettera dove si invita la Commissione a respingere il disegno di legge ora in discussione. Non posso lasciarla passare così: in essa si parla di avvicendamento, cioè uno esce ed uno entra. Questo è stato disoccupato l'anno passato, quest'altro lo sarà l'anno prossimo. In questo modo non si risolve il problema della disoccupazione; e a voler fare dell'ironia, potrei dire che in Italia ci sono molti più miliardari del necessario, facciamo il cambio quindi tra i disoccupati e i miliardari. Non calza la cosa?

Onorevoli colleghi, ho finito. Guardate, ho qui un mazzo di telegrammi che vengono un po' da tutte le Province, altrettanti ne ha la Presidenza. Vengono da Visano, provincia di Brescia, da Manerbio (sempre provincia di Brescia), da Magnacavallo, dalla lega braccianti del comune di San Benedetto Po, da 600 salariati di Verola Vecchia, dalla Federbraccianti di Pegognaga, dalla Lega braccianti salariati di Roncoferro, dalla Lega braccianti salariati di Gonzaga, di Follonica Po, ecc. Ci sono anche delle considerazioni da fare su questo. È un problema che interessa troppa gente ed è un problema che riguarda una categoria, starei per dire, delle più benemerite, quella che produce il pane, il latte, il formaggio, il riso, la carne che mangiamo; passa tutto dalle sue mani, essa li produce, ed essa oggi chiama il Parlamento a legiferare per lei. Il Parlamento lo deve fare, è suo dovere. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli senatori, la tentazione di fare dei voli oratori, di lasciarsi trasportare da luoghi comuni, da con-

cetti generali e da affermazioni vaghe e generiche può prendere tutti, ma voi sapete che io non mi lascio suggestionare da tentazioni del genere, e quindi mi limiterò a brevi dichiarazioni, le quali, soprattutto, mirano ad impostare il problema nei suoi veri termini, a dare al provvedimento proposto la sua effettiva portata, ad individuare le conseguenze economiche e sociali che dall'approvazione o dal rigetto del provvedimento potrebbero derivare. Il Senato, infatti, deve fare sempre questa valutazione per i disegni di legge al suo esame, deve rendersi conto se essi rispondano ad esigenze che meritino di essere tutelate e se i mezzi strumentali adottati con i progetti di legge proposti siano adeguati a soddisfare tali esigenze e non tali, piuttosto, da creare dei danni maggiori per un altro verso.

Onorevoli colleghi, innanzi tutto, permettemi di dirvi che non dobbiamo perdere di vista una cosa fondamentale, e cioè che ci troviamo di fronte ad un progetto di legge il quale propone la proroga per un anno, indiscriminata, estesa a tutto il Paese, per i contratti di salariati fissi in agricoltura. E quando sento parlare, come ho sentito parlare, della necessità di attendere, o per lo meno di concedere una proroga per poter attendere i risultati della riforma agraria o di una nuova disciplina dei contratti agrari, debbo dire che queste materie non riguardano affatto quella di cui ci stiamo occupando, perchè la riforma agraria è un problema di distribuzione della terra, di modifica del sistema di proprietà della terra; ed il contratto agrario è invece un contratto tra il proprietario e chi assume la gestione o la conduzione dell'impresa agricola, sia come mezzadro, sia come affittuario, sia nelle varie altre forme tradizionali delle diverse regioni del nostro Paese.

Nessuno vorrà negare che, per quanto riguarda la riforma agraria e per quanto riguarda i contratti agrari, vi è stata e vi è una attività realizzatrice da parte del Parlamento, stimolata dall'iniziativa del Governo. Nel caso in discussione, però, ci troviamo di fronte al contratto di salario fisso, ad un contratto, cioè, di lavoro subordinato, quindi distinto dalle forme di lavoro autonome proprie dei contratti agrari, e che ha questa caratteristica: assunzione alle dipendenze di

un'impresa agricola, per un tempo determinato (secondo la tradizione per un anno intero), garanzia di occupazione per un anno, possibilità per un anno di poter esplicitare la propria opera senza quella indeterminatezza e quella provvisorietà di altri rapporti di lavoro subordinato. Per un anno, quindi, il salariato ha diritto all'alloggio, alla partecipazione ad alcuni dei prodotti del fondo, ed in più ad una retribuzione complessiva in danaro. Una condizione contrattuale, che evidentemente non possiamo considerare assolutamente soddisfacente per i lavoratori, ma che credo tuttavia non possa essere descritta con gli accenti di qualche nostro autorevole e caro collega, il quale probabilmente ricorda e rievoca situazioni di 40 o 50 anni fa. Fortunatamente, attraverso l'azione delle organizzazioni sindacali, oggi quelle condizioni di miseria spaventosa, di oppressione dei salariati fissi le abbiamo superate e allora...

BOSI. Adesso fai anche tu quello che dicevi che facevano gli altri, sei caduto nella tentazione di fare della retorica.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Cerco di reagire alla letteratura. In ogni modo accetto il richiamo, torno ad essere sobrio. Vorrei mettere in evidenza un altro elemento, perchè si è tentato di stabilire dei raffronti e collegamenti sia a proposito della proroga dei contratti agrari, sia a proposito perfino della proroga dei contratti di abitazione. Ora, vorrei richiamare l'attenzione del Senato su questa particolarità. Nel contratto di affitto di case l'inquilino diventa il possessore esclusivo della casa che va ad abitare e non ha rapporti con il proprietario se non alla fine del mese o del semestre per il pagamento della pigione; per quanto riguarda il contratto agrario di affittanza, o altre forme eguali, si verifica la stessa situazione; nel caso invece del salariato fisso si ha un rapporto di lavoro subordinato che costringe alla convivenza il datore di lavoro e il salariato fisso. È una particolarità la quale indica che non possiamo invocare applicazioni analogiche, ma che non richiamo, peraltro, per negare che una tendenza ad una maggiore stabilità e a maggiori garanzie da parte dei salariati possa essere considerata legittima.

Vorrei però prendere lo spunto da quello che ha detto l'onorevole relatore, che così pacatamente ha esposto il punto di vista suo e della maggioranza della Commissione che lo ha incaricato di riferire al Senato, per mettere in evidenza un altro elemento: i salariati fissi sono dei lavoratori specializzati, mungitori, cavallanti, lavoratori cui vengono affidati dei patri-moni veramente ingenti. Questo evidentemente porta alla preoccupazione dei proprietari di non disfarsi di un lavoratore specializzato, il cui rimpiazzo non è facile. È perciò che non vi possono essere preoccupazioni per la tendenza di lavoratori non qualificati, come i ragazzi di 18 anni, a prendere il posto di esperti salariati fissi. Io ritengo che proprio la specializzazione, le mansioni di fiducia affidate ai salariati fissi portano ad escludere che il pericolo di una pressione molto forte, da parte di lavoratori appartenenti a categorie bracciantili inferiori, possa seriamente minacciare l'occupazione delle categorie specializzate.

Questi brevi cenni sulla natura del rapporto del salariato fisso, su alcune delle sue caratteristiche, credo che già in parte possano servire a ricondurre il problema alla sua portata effettiva. Mi corre l'obbligo, d'altronde, di ricordare anche che il riferimento alla legge del 1949 non mi sembra opportuno, in quanto in quell'anno c'è stata, sì, quella grande agitazione nelle campagne che è stata qui ricordata, ma questa agitazione si è conclusa, con piena soddisfazione dei salariati fissi e delle organizzazioni sindacali, attraverso un accordo che portava una accettazione di massima di una legge che poi sarebbe venuta dal Parlamento. Ora quella legge è intervenuta nella sostanza del rapporto quando ha stabilito che il contratto di salariato fisso, per una maggiore garanzia ai lavoratori, non sia più un contratto annuale, ma diventi stabilmente e definitivamente un contratto biennale. La legge del 1949, cioè, ha sancito in parte quei provvedimenti che si attenderebbero da una successiva legislazione, ed ha proprio inciso nella sostanza del rapporto di lavoro, modificando una delle sue caratteristiche essenziali, stabilendo cioè che tali contratti, invece che annuali, sono biennali.

I salariati fissi, a differenza di altri lavoratori subordinati, hanno così la garanzia della conservazione del posto per lo meno per due

anni, e solo perchè era stabilita questa modifica sostanziale del rapporto di lavoro, fu anche detto che, poichè i rapporti di lavoro allora in corso erano durati un solo anno, i salariati fissi avrebbero dovuto profittare dell'allargamento del termine. Ma proprio perchè la proroga fu concessa quando fu trasformato il contratto da annuale in biennale, evidentemente non può essere oggi invocata; anzi è proprio nella legge del 1949 che si trova l'elemento decisivo contro una nuova proroga. Ora si vuole estendere ancora la stabilità del rapporto di salario fisso, circondando eventualmente questa estensione anche con opportune garanzie e limitazioni? In questo caso non si cerchi di raggiungere tale risultato attraverso l'artificio di prolungare ancora per un anno questo rapporto di lavoro. Le riforme si fanno per la strada maestra, non attraverso mezzi di ripiego che, il più delle volte, producono conseguenze peggiori di quelle che si proporranno di raggiungere.

Ora, fatte queste precisazioni, accingiamoci ad esaminare il problema di una eventuale proroga delle disdette con animo sgombro da ogni prevenzione. Le disdette nel campo dei salariati fissi si sono annunciate, all'epoca in cui è stato presentato il progetto di legge Bitossi, con una entità veramente preoccupante. In quel momento, se non avessi avuto l'onore e l'onere di far parte del Governo, probabilmente mi sarei sentito io stesso tentato, di fronte alle molte decine di migliaia di disdette che sono state intimate, di proporre al Parlamento, con una mia iniziativa parlamentare, una proroga di questi contratti. È certo infatti che nessuna impostazione giuridica, nessuna legge possono autorizzare un comportamento anti-sociale. Non possiamo negare il diritto di intimare le disdette. Ma la notifica di decine di migliaia di disdette non poteva avere una giustificazione sul terreno sociale, e, quindi, etico-morale. Un così gran numero di disdette costituisce un esercizio, diciamo così, eccessivo dei propri diritti e il Parlamento, posto allora di fronte a questa situazione, avrebbe, secondo me, giustamente dettate disposizioni repressive per privare del diritto alla disdetta la categoria degli agricoltori, che dimostrava in questo modo di non meritare la libertà e la facoltà ad essa attribuita dalla legge. Ma da allora le cose

sono cambiate e noi dobbiamo decidere oggi se il fenomeno delle disdette ha proporzioni così preoccupanti e socialmente rilevanti da indurci a prendere un provvedimento che non potrebbe non avere quel carattere repressivo, al quale poco fa ho fatto cenno. E vorrei dire al collega Bitossi e agli altri suoi colleghi: siate paghi, quale che sia il risultato di questa legge, nella vostra coscienza, dell'iniziativa che avete presa, perchè questo disegno di legge, proponendo la proroga per altri due anni dei rapporti contrattuali dei salariati fissi, secondo me ha adempiuto ad una funzione politica importante, perchè ha richiamato al senso di responsabilità le categorie interessate.

Ma oggi noi dobbiamo decidere in base a quella che è la situazione attuale, caratterizzata dal fatto che una battaglia si è accesa in molte province e in essa si sono scontrati gli agricoltori e i salariati fissi, guidati dalle loro organizzazioni sindacali. Ad un certo momento, come avviene in tutte le guerre, le parti si sono incontrate intorno al tavolo della pace ed hanno fatto la pace, hanno cioè risolto esse stesse il problema che l'eccessivo numero di disdette intimate nei mesi da aprile a luglio di quest'anno avevano posto innanzi al Parlamento. Questo è l'elemento fondamentale che il Senato non dovrà assolutamente trascurare ed io vorrei in proposito fare un brevissimo accenno di carattere generale. Badate che ci troviamo in sede di regolamento di rapporti di lavoro. Ora, in materia di regolamento di rapporti di lavoro, la prassi è stata sempre questa: si va avanti con la spregiudicatezza che possono avere le organizzazioni sindacali e si raggiungono determinate mete. E la legge quando interviene? La legge non previene, non anticipa, la legge consolida le conquiste raggiunte, la legge dà un'estensione più ampia a queste conquiste.

Ora noi dovremmo, per quelle zone dove accordi sono stati già raggiunti, metterci nella condizione di sovrapporci alla volontà delle stesse organizzazioni sindacali, ai patti stipulati, alla volontà degli agricoltori e dei salariati fissi, per sovrapporre una diversa volontà che sarebbe sì la volontà sovrana dello Stato espressa dal Parlamento, ma che, in questo caso, sarebbe, secondo me, inopportuna e manifestata.

Permettetemi a questo punto di fare un altro rilievo importante. Badate che il progetto di legge sottoposto al vostro esame stabilisce che i contratti dei salariati fissi in tutto il territorio nazionale sono prorogati di un altro anno. Ora noi non dobbiamo dimenticare che, trascurando le province, che sono numerosissime, ove i salariati fissi non esistono (il che avviene soprattutto dove vi è piccola proprietà, dove c'è il sistema mezzadrile: in molte delle regioni italiane, a cominciare per esempio dalla mia Campania, il contratto di salario fisso è pressochè ignoto), bisogna tener conto che nelle zone dove esiste il rapporto di salario fisso le scadenze del biennio sono diverse, non sono tutte concentrate e unificate all'11 novembre.

Nelle province, per esempio, delle Puglie, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, nonché a Rovigo, l'anno agrario scade il 15 o 30 agosto o, come a Ferrara, il 29 settembre. In tali province il termine è scaduto da un mese e mezzo, da due mesi, da tre mesi, e si sono costituiti e stabiliti rapporti giuridici e di fatto in relazione al regime giuridico vigente durante questo periodo: salariati fissi che hanno lasciato le cascine, nuovi salariati che sono andati al loro posto ed hanno occupato i cascinali. Onorevoli colleghi, qui si tratta veramente di sconvolgere delle situazioni che sono andate a posto da sè, senza dar luogo al minimo inconveniente. Dovremmo andare a pescare i salariati fissi che hanno lasciato le cascine e riportarli dentro?

BOSI. Ci sono 200 mila salariati fissi che vedono scadere il rapporto l'11 novembre.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Bosi, lei non può negare che per quanto riguarda i salariati fissi l'11 novembre si riferisce a sette province, quindi ho il diritto di denunciare al Senato la portata eccessiva del provvedimento di legge proposto, perchè riguarda o zone dove il fenomeno del salario fisso non esiste o zone nelle quali il rapporto si è svolto e costituito attraverso termini già scaduti.

Comunque, fatta questa precisazione di carattere generale, ho il dovere di segnalare che, per quanto riguarda, per esempio, la provincia di Novara, la situazione si presenta in questi termini (Novara è una delle sette province): furono licenziate 647 famiglie di sa-

lariati fissi. Di queste, poichè 271 sono state reingaggiate, ne rimanevano 376 a cui era stata intimata la disdetta. Di queste 76 sono emigrate dalla provincia, e delle restanti 300, che si riferiscono a tutta la provincia di Novara, si deve occupare una apposita Commissione che è stata costituita precisamente d'accordo tra le organizzazioni sindacali.

BITOSSI. A quale scopo?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A quale scopo? Non interessa se le organizzazioni sindacali ad un certo momento hanno accettato le disdette e si sono limitate a chiedere e ad ottenere che alcune delle conseguenze peggiori delle disdette fossero eliminate! È proprio questo il motivo per cui io dico che non possiamo tornare sugli accordi concordati tra le parti, appunto perchè ci troviamo di fronte a situazioni di accettazione del principio delle disdette da parte delle stesse organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori, situazioni che oggi dovremmo effettivamente sconvolgere e distruggere.

Per quanto riguarda Milano è stato fatto un accordo...

BITOSSI. C'è una lettera del Prefetto...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. ... il 14 ottobre 1950. (*Interruzione del senatore Bitossi*). ... L'accordo non viene applicato, onorevole Bitossi, sia detto una volta per sempre, perchè l'insistenza con cui si è voluto integralmente tentare di risolvere questo problema portandolo in discussione oggi dinanzi al Senato attraverso posizioni estreme, ha indotto ad assumere localmente posizioni di resistenza in contrasto con gli accordi stabiliti. La verità è che a Brescia le parti erano convocate. (*Interruzione del senatore Bitossi*). Erano sul punto di raggiungere un accordo, così come si è raggiunto nelle altre province, quando è arrivata la notizia che oggi si sarebbe discusso davanti al Senato e che era pacifico che per un anno o due si sarebbe mantenuta la proroga. Sono stati gli stessi rappresentanti dei lavoratori che non hanno voluto soprassedere all'accordo. Anzi considero con estrema preoccupazione la situazione di incertezza che si è venuta a determinare, attraverso illusorie speranze che possono essere state diffuse tra i salariati fissi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

BITOSSÌ. Ma è il Parlamento che deve decidere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per conto mio le ritengo illusorie, perchè, per la responsabilità che ho, mi auguro che questa legge, così come è stata formulata dall'onorevole Bitossi, non trovi il suffragio del Parlamento italiano.

BITOSSÌ. Non sono speranze illusorie. I lavoratori sperano che il Senato approvi il provvedimento.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma la speranza quando non ha fondamento è illusione. Comunque, che cosa si è stabilito? Si è stabilito a Milano che tutti i salariati fissi, i quali non abbiano trovato una nuova occupazione saranno sistemati...

BITOSSÌ. Possibilmente!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Però lei, onorevole Bitossi, personalmente ha accettato questo termine « possibilmente » ed oggi non ha il diritto di richiedere che siano « sicuramente » sistemati. Questa è la verità delle cose. (*Proteste e clamori dalla sinistra. Interruzioni dei senatori Bitossi e Grisolia*).

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Comunque è affermato il principio che gli agricoltori dovranno riassumere, in sostituzione dei disdettagli dimissionari, un egual numero di salariati fissi. (*Proteste da sinistra*).

In altri termini, si è raggiunta la garanzia che non si avrà una depressione nell'occupazione, perchè vi sarà una identità di numero fra quelli che erano precedentemente occupati ed i nuovi.

Dapprima saranno esaminate con attenzione particolare le disdette che siano state notificate ai lavoratori salariati capi di famiglia numerosa, le disdette che siano state notificate a quei lavoratori che non hanno voluto sottostare a condizioni meno favorevoli di quelle stabilite dalle vigenti condizioni contrattua-

li; in altri termini sono state — d'accordo fra le parti — prese in considerazione alcune di quelle ipotesi che possono determinare una maggiore preoccupazione per le conseguenze sociali che potrebbero implicare. E le parti hanno stabilito di esaminarle e risolverle fra loro, con spirito di buona volontà.

A Mantova l'accordo si è fatto sin dal 13 giugno 1950 ed è stato stabilito — e la Federterra ha accettato — che l'Associazione dei coltivatori diretti e l'Associazione degli agricoltori rivolgersero una viva raccomandazione ai propri associati per ridurre l'ammontare delle disdette. Infatti questa azione ha prodotto risultati, tanto è vero che dalle statistiche che mi sono pervenute, aggiornate soltanto alla fine di ottobre, risulta che a Mantova — dove esistono 8.000 salariati fissi — su 1.800 disdette notificate a suo tempo, solo 200 sono attualmente mantenute, e vi è la speranza da parte degli uffici periferici del Ministero del lavoro che anche per queste si finirà per raggiungere una sistemazione soddisfacente.

BITOSSÌ. A me risulta che sono 600 e che le Commissioni paritetiche non lavorano.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non lavorano, onorevole Bitossi, perchè non si vuole farle lavorare e spero che il risultato di queste discussioni sia soprattutto quello di indurre i rappresentanti dei lavoratori a mettersi di buona volontà a far funzionare le commissioni, e gli agricoltori ad accettare tutti quei sacrifici e quelle limitazioni che imperiose esigenze di carattere sociale richiedono.

Per quanto riguarda Cremona, l'accordo è stato fatto il 17 ottobre di quest'anno e si è stabilito di costituire una commissione provinciale la quale provvederà a conciliare e ad avviare a soluzione i vari problemi che le disdette dei contratti individuali possono porre. Si è stabilito anche un altro principio importante, una specie di imponibile, cioè il numero di salariati fissi che ciascuna azienda deve impiegare in relazione alle colture che essa pratica.

Ad Alessandria l'accordo è stato stipulato solo pochi giorni fa, il 28 ottobre 1950, ed è stato di nuovo confermato anche in questo caso che le aziende assumeranno tanti salariati

quanti sono i disdettati. È stato anche stabilito che dal 12 novembre in poi le organizzazioni sindacali si incontreranno per esaminare la possibilità di sistemare i salariati che non abbiano trovato occupazione. Per quanto riguarda Alessandria, su 5.170 salariati le disdette erano 745 e da notizie che mi sono pervenute sarebbero ridotte soltanto a 142. A Parma non vi è stata l'iniziativa delle parti, ma questa iniziativa è stata sostituita dall'iniziativa degli organi di governo. È stato lo stesso Prefetto che ha costituito una commissione presieduta dal sindaco di ciascun Comune, con l'incarico di reperire tutte le abitazioni che fossero o si rendessero libere per San Martino e di provvedere comunque a quelle sistemazioni atte a non privare dell'alloggio i salariati disdettati e i loro familiari.

Questo il panorama delle poche province che sono interessate al fenomeno dei salariati fissi. L'unica provincia nella quale, per le ragioni che ho innanzi accennato, l'accordo non si è raggiunto, è quella di Brescia, dove il problema acquista caratteristiche particolarmente delicate per il fatto che a fianco al rapporto di salario fisso vi è un altro rapporto di salariati, anch'essi fissi o semi-fissi, costituito in applicazione dell'imponibile e del super-imponibile di mano d'opera. Ma io confido che anche in quella Provincia sia possibile alle parti raggiungere un accordo, tanto più che il problema, per quanto riguarda i rapporti dei salariati fissi veri e propri, pare che riguardi soltanto un numero di circa 300 famiglie coloniche.

Onorevoli colleghi, ho cercato di richiamare la vostra attenzione su certi aspetti del problema e ho cercato di fornirvi alcuni dati; questo evidentemente vi fa comprendere anche qual'è la posizione del Governo in sede di valutazione generale del disegno di legge Bitossi. È evidente però che questa posizione critica non impedirà la valutazione particolare che potremo fare di eventuali proposte, che nel rispetto di esigenze fondamentali tendessero a reprimere situazioni antisociali, che potessero per avventura ancora permanere in alcune parti del nostro Paese. Col rispetto della libera volontà delle organizzazioni sindacali che hanno stipulato degli accordi particolari tra di loro, si può sancire un brevissimo termine per i provvedimenti di ordine amministrativo che

potrebbero essere presi eventualmente, per autorizzazione del Parlamento, dal Governo ad evitare che permanga una situazione di cose su cui ancora una volta io richiamo l'attenzione del Senato. Per un impulso generoso di tutela di alcune centinaia o migliaia di salariati fissi, che si trovano oggi non già senza lavoro ma nella necessità soprattutto di doversi spostare, noi corriamo il rischio di creare una situazione di paralisi che fermerebbe la rotazione naturale che, per intesa spontanea fra le parti, avviene attraverso rinunce a certi posti di lavoro, con l'eliminazione di qualunque, sia pure moderata, possibilità di processo selettivo, che risponde, secondo me, ad una delle caratteristiche del lavoro agricolo specialmente nei rapporti di salario fisso.

Questa, onorevoli colleghi, è l'obiettivo posizione che il Governo prende, ed il Governo confida che il Senato vorrà apprezzarla con senso di responsabilità, tenendo presente contemporaneamente le esigenze sociali di tutela e di repressione di situazioni che potessero per avventura minacciare l'ordine sociale in alcune località, e tenendo contemporaneamente presenti quelle necessità di osmosi e di selezione sociale a cui non si può rinunciare, spostate all'esigenza della produzione e dello sviluppo della nostra agricoltura, a cui è legata intimamente la sorte dell'economia del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I contratti indicati nell'articolo 1 della legge 15 agosto 1949, n. 533, che scadano alla fine dell'annata agraria 1949-50, sono prorogati sino al termine dell'anno agrario 1950-51.

Ove l'annata agraria abbia avuto inizio tra il 1° gennaio ed il 1° marzo 1950, la proroga di cui al comma precedente cesserà col termine della corrispondente annata agraria 1951-52.

A questo articolo è stato presentato un emendamento dai senatori Jannuzzi, Pezzini, Caso, Piscitelli, Zelioli, Spallino e Braccesi del seguente tenore:

« Sostituire il primo comma del testo approvato dalla Commissione col seguente: " I con-

tratti indicati nell'articolo 1 della legge 15 agosto 1949, n. 533, che scadano alla fine dell'annata agraria 1949-50 sono prorogati fino al termine dell'annata agraria 1950-51 nelle località nelle quali sia richiesto da esigenze di carattere particolare per le conseguenze che la esecuzione delle disdette, anche in relazione alla loro entità numerica, può produrre, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto col Ministro per l'agricoltura e le foreste, da emanarsi entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per svolgere il suo emendamento.

JANNUZZI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Rubinacci vi ha accennato alla genesi del disegno di legge del senatore Bitossi. Tale disegno di legge trae origine da una proroga concessa nel 1949, in occasione della determinazione in due anni della durata dei contratti dei salariati fissi in agricoltura. In quella occasione, si tenne presente la disparità che si sarebbe determinata tra i salariati, ai quali, secondo la nuova disposizione, si estendeva la durata del rapporto biennale, e i salariati i quali, avendo un rapporto in scadenza nel 1949, di tale durata biennale eventualmente non avessero potuto beneficiare. Ed allora, allo scopo di creare una perequazione tra la durata normale dei contratti fissata dalla nuova legge in due anni, e la durata dei contratti scadenti nel 1949 e che del biennio non avessero usufruito, fu concessa la proroga per coloro che avevano il contratto in scadenza nel 1949. Stabilita così la parità tra tutti i salariati, ne derivava come conseguenza che alla scadenza del biennio di proroga, ogni nuova concessione, quale quella chiesta ora dall'onorevole Bitossi, non avrebbe avuto ragione di essere perchè avrebbe determinato una nuova sperequazione nei confronti dei salariati il cui contratto avesse avuto inizio dopo la legge del 1949.

La proroga che oggi chiede l'onorevole Bitossi, e alla quale noi ci siamo opposti, farebbe rivivere perciò le sperequazioni e porrebbe in una condizione di privilegio una categoria di salariati rispetto ad un'altra. Questa condizione di sperequazione ha indotto una parte della Commissione ad opporsi al disegno di legge Bitossi, il quale, come è stato in quest'Aula detto

da molte parti, non è da accogliere anche per un altro motivo: il disegno, in sostanza, tende a prorogare ancora rapporti di lavoro che, secondo la legge precedente, dovrebbero cessare in quest'anno, determinando così un'anchilosi, una paralisi nella rotazione dei salariati fissi in agricoltura, a tutto discapito, onorevole Bitossi, non della categoria dei datori di lavoro, ma della categoria degli stessi lavoratori. Quando, difatti, si escluda la possibilità di creare l'avvicendamento, nei rapporti di lavoro, ci si preoccupa solo di coloro che in questo momento hanno un rapporto in atto e non di tutti coloro che sono in attesa di iniziare un nuovo rapporto.

PRESIDENTE. Onorevole Jannuzzi, lei deve limitarsi a svolgere l'emendamento. Non possiamo riaprire la discussione generale.

JANNUZZI. Accetto il richiamo, ma mi permetto di dire che quanto ho affermato fin'ora era premessa necessaria per lo svolgimento del mio emendamento. (*Commenti dalla sinistra*).

La 10^a Commissione ha accettato il disegno di legge Bitossi, modificato dalla Commissione per l'agricoltura, la quale si era pronunciata per la concessione di un anno di proroga. Alla Commissione — ed è questo il motivo per cui siamo qui in Assemblea — io avevo proposto un emendamento che rappresentava una soluzione di carattere transitorio, rispetto alle due opposte tesi dell'accoglimento totale del disegno di legge Bitossi e della sua totale reiezione. Il mio emendamento tiene conto di particolari situazioni che in alcune regioni d'Italia si sono potute o si possono determinare a seguito del numero eccessivo delle disdette e delle conseguenze che possano derivarne.

Esso non fu accolto dalla 10^a Commissione, e perciò il Governo chiese che il disegno di legge venisse discusso in Assemblea. In questa sede ho riproposto l'emendamento che (vogliate, onorevoli colleghi, tenere presente) non disconosce quello che da parte dell'onorevole Bitossi e dell'opposizione è stato detto sulla particolare situazione che in alcune province d'Italia si è determinata per effetto delle disdette. Nessuno può non rendersi conto di ciò e io per primo, tenendo presente appunto la necessità che si intervenga con un provvedimento di carattere eccezionale dove tali particolari situazioni si verificano, ho proposto l'emendamento secondo il quale viene delegata al Governo la facoltà

di concedere la proroga, caso per caso, mediante l'emanazione di decreti legislativi.

Secondo questo emendamento, otterremo un duplice vantaggio: primo, quello di tener conto delle condizioni diverse da provincia a provincia d'Italia. Giacchè in non tutte le province, onorevoli colleghi, il problema delle disdette dei salariati fissi in agricoltura si presenta con eguale gravità e con eguale intensità. Ci sono delle province nelle quali il problema non si presenta affatto o è superato dagli accordi sindacali già intervenuti (*commenti ed interruzioni dalla sinistra*), o è superato dal fatto che, essendo le disdette generalmente scadute alcuni mesi fa, la nuova annata agraria è già iniziata e quindi non è opportuno con una nuova proroga sconvolgere lo stato attuale delle cose. In secondo luogo il mio emendamento tiene conto della necessità di rendere meno brusco il passaggio dal vincolo previsto dalla legge del 1949 alla libertà assoluta che sarebbe conseguente alla reiezione del disegno di legge Bitossi. In questo trapasso, un intervento del Governo, in quelle particolari ed eccezionali condizioni che sono accennate nel mio emendamento, può essere salutare. È lasciata quindi alla valutazione del Governo la determinazione dei casi nei quali gravi conseguenze si possono verificare. L'intervento si attua mediante una delega legislativa che ha tutti i requisiti costituzionali, in quanto stabilisce (secondo quanto prescrive la Costituzione), quale è l'oggetto e la finalità che i decreti ministeriali devono avere, quali sono i criteri ai quali il Governo si deve ispirare, quale è il termine nel quale i decreti debbono essere emanati. Col mio emendamento, che modifica il disegno di legge tenendo conto delle norme costituzionali, io credo di essere venuto incontro alle preoccupazioni dell'onorevole Bitossi e della sinistra, in quella parte in cui esse sono legittime e giustificate dalle effettive condizioni dei luoghi, senza indulgere a quelle tendenze che mirerebbero a fare del rapporto di salariato un rapporto che, a lungo andare, finirebbe con l'assumere carattere di stabilità.

Sono molto dolente di aver dovuto in questa occasione incrociare le armi — come egli ha detto — con l'onorevole Venditti, ma mi era sembrato che le idee da lui enunciate fos-

sero un po' in contrasto con quei principi liberalistici che sono alla base dell'idea liberale e del suo partito. (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Jannuzzi, si renda conto che, pur dicendo ella cose interessantissime, tuttavia il Senato desidera concludere. La prego quindi di restringere e specialmente di evitare fatti personali.

JANNUZZI. Onorevole Presidente, sono stato chiamato direttamente in causa dall'onorevole Venditti nel suo discorso, che ella non ha ascoltato, perchè non era al banco della Presidenza, e dovevo quindi rispondere!

Esposti brevemente i motivi del mio emendamento, ritengo che la sua approvazione da parte dell'Assemblea possa costituire quel punto di incontro che, risolvendo tendenze opposte, tutela gli interessi delle classi lavoratrici, in quanto assicura per un altro anno la continuazione del rapporto salariale nei luoghi dove ciò è necessario, ma spezza il vincolo nei luoghi in cui l'opportunità di una nuova proroga non è sentita, ed è sentita invece la necessità di tornare al normale principio della libertà nei rapporti di lavoro. (*Applausi dal centro*).

BITOSSÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Ritengo inutile confutare le argomentazioni sollevate dal collega Jannuzzi a spiegazione dell'emendamento sostitutivo da lui presentato, in quanto, sia l'intervento precedentemente fatto da me, sia quello del relatore di maggioranza, sia quelli di altri colleghi che da questa parte sono voluti intervenire a sostenere lo schema di legge da me presentato, chiariscono e spiegano di per se stessi i motivi che ci mettono nella condizione di opporci all'emendamento Jannuzzi. Ma ad avvalorare principalmente e sostanzialmente la nostra opposizione a tale emendamento, stanno soprattutto le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario fatte a fine della discussione e quelle del presentatore. Essi, infatti, hanno voluto dimostrare che oggi in Italia non vi è più nessun caso di disdette agricole, perchè nelle province della Valle Padana sono intervenuti accordi tra lavoratori e datori di lavoro, e l'emendamento proposto dall'onorevole Jannuzzi non potrebbe applicarsi; e poichè, a detta del Sottosegretario, nelle altre province

non esistono casi o, se esistono, sono casi marginali che cadono sotto questo emendamento, sta di fatto che l'emendamento Jannuzzi non troverebbe pratica applicazione in nessuna parte d'Italia.

PRESIDENTE. La limitazione contenuta nell'emendamento riguarda l'articolo 1-bis che non è ancora venuto in discussione. Sull'articolo 1 non si è proposta questa limitazione.

BITOSSÌ. Ma le limitazioni le ha portate il Sottosegretario nella sua opposizione ed anche il presentatore dell'emendamento quando hanno affermato che non vi è più nessuna parte d'Italia ove si sente la necessità di un rinnovo della legge di proroga delle disdette. E allora, se nel loro intervento essi hanno affermato che in nessuna parte d'Italia si sente più questa necessità, l'emendamento presentato dall'onorevole Jannuzzi è superfluo, in quanto, in base alle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario si renderebbe inutile ogni applicazione nelle province d'Italia. Per questi motivi noi voteremo contro l'emendamento in quanto non ne comprendiamo la ragione e non sappiamo come e dove potrebbe essere applicato in base alle dichiarazioni fatte proprio dal rappresentante del Ministero del lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARINA, *relatore*. La mia opinione l'ho già detta. Volevo fare soltanto un piccolo e breve rilievo. Nell'ascoltare l'onorevole Sottosegretario mi sembrava di vedere una di quelle figure che nel ballo hanno imbroccato male il tempo della musica. (*ilarità*).

PRESIDENTE. La prego di limitarsi all'emendamento.

FARINA, *relatore*. Onorevole Presidente, siccome l'emendamento scaturisce dall'intervento del Sottosegretario, oltrechè, dall'intervento del presentatore, ho voluto solo accennare a questo e cioè, che il Sottosegretario era più preoccupato che non si toccasse nel vivo la questione, che non dell'emendamento Jannuzzi.

Per quanto riguarda il tentativo del collega Jannuzzi, io l'apprezzo per l'intenzione in esso manifesta di voler vedere se si poteva conciliare il Senato su di un problema che trovasse tutti consenzienti. Il tentativo è lodevole,

però noi non possiamo accettarlo e la Commissione pertanto si dichiara ed esso contraria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per esprimere in proposito il parere del Governo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli senatori, in sede di discussione generale io ho precisato il punto di vista del Governo: ho detto che un intervento in questa materia potrebbe essere giustificato solo dal permanere di situazioni antisociali; ho detto che comunque bisogna far salvi gli accordi raggiunti tra le parti; ho detto che questi interventi debbono essere limitati nel tempo ad evitare che creino delle situazioni di paralisi, di perplessità, di arresto, di attività economiche importanti. Mi pare che l'emendamento Jannuzzi risponda e salvaguardi le esigenze che io avevo posto per giustificare un qualche intervento in questa materia, per cui mi esprimo favorevolmente alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento del senatore Jannuzzi sostitutivo del primo comma dell'articolo 1 di cui è già stata data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Essendo incerto il risultato di questa votazione per alzata e seduta, procediamo alla votazione per divisione. Chi approva l'emendamento Jannuzzi è pregato di passare alla mia destra, chi non l'approva alla mia sinistra.

(*È approvato*).

Al secondo comma è stato proposto dai senatori Jannuzzi, Pezzini ed altri il seguente emendamento: sostituire la parole « cesserà col » con le altre « può essere concessa fino al ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, che, con le modificazioni apportatevi, risulterà così formulato:

Art. 1.

I contratti indicati nell'articolo 1 della legge 15 agosto 1949, n. 533, che scadano alla fine dell'annata agraria 1949-50, sono proro-

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

gati fino al termine dell'annata agraria 1950-1951 nelle località nelle quali ciò sia richiesto da esigenze di carattere particolare, per le conseguenze che l'esecuzione delle disdette, anche in relazione alla loro entità numerica, può produrre, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto col Ministro per l'agricoltura e le foreste, da emanarsi entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Ove l'annata agraria abbia avuto inizio tra il 1° gennaio e il 1° marzo 1950, la proroga di cui al comma precedente può essere concessa fino al termine della corrispondente annata agraria 1951-52.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

È stato presentato dai senatori Jannuzzi, Pezzini, Piscitelli, Sacco, Vigiani e Braccesi un articolo 1-bis del seguente tenore:

« Le disposizioni di cui all'articolo precedente non si applicano ai contratti relativi a salariati fissi che convivano con le famiglie dirette-coltivatrici o mezzadrili, le quali abbiano alle proprie dipendenze un solo salario fisso convivente. Esse non si applicano altresì nelle località nelle quali siano intervenuti accordi sindacali tra le categorie interessate ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esporre il parere della Commissione.

FARINA, *relatore*. Onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione può accettare l'emendamento Jannuzzi nella sua prima parte, cioè nella parte che riguarda l'esclusione da questa legge dei salariati fissi che convivono con le famiglie dirette coltivatrici o mezzadrili e che abbiano alle proprie dipendenze un solo salario fisso convivente. Ma la Commissione non può accettare la seconda parte dell'emendamento in cui si dice che le disposizioni « non si applicano altresì nelle località nelle quali siano intervenuti accordi sindacali tra le categorie interessate ».

Mi pare che questa parte dell'emendamento debba essere respinta perchè dove si sono raggiunti accordi è proprio là dove le controversie sono più acute ed è proprio dove il Governo dovrebbe intervenire attraverso i suoi organi.

Su questa seconda parte dell'emendamento invito tutti i colleghi a riflettere perchè verremo proprio ad escludere quelle province per le quali occorre l'intervento del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario, per esprimere l'opinione del Governo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho già precisato che penso precisamente l'opposto di quello che pensa il relatore della maggioranza della Commissione, ritengo cioè che, ove accordi siano stati raggiunti liberamente dalle parti a conclusione di vertenze, non sia il caso di interferire attraverso interventi nè legislativi, nè amministrativi. Desidero solo auspicare che quegli accordi abbiano la loro piena e leale applicazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la prima parte dell'emendamento aggiuntivo del senatore Jannuzzi accettato dal Governo e dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte non accettata dalla Commissione e accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Passiamo ora all'articolo 2, di cui do lettura nel testo della Commissione:

Art. 2.

Per le disdette, alle quali si applichi la proroga di cui al precedente articolo 1, valgono le disposizioni contenute negli articoli da 4 a 9 della legge 15 agosto 1949, n. 533.

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è stata presentata alla Presidenza la seguente mozione:

Il Senato, richiamato l'ordine del giorno del 26 giugno 1949;

constata nuovamente che — malgrado il lavoro, più intenso che nel passato, dei due rami del Parlamento — si sono verificate lentezze e difficoltà nella funzione legislativa, dovute soprattutto al numero sempre maggiore delle leggi, che è conseguenza in gran parte inevitabile dell'aumento dei compiti assunti dallo Stato, nè il Parlamento può rinunciare alla sua funzione; ma deve rendere più semplice e rapida la formazione delle leggi ed assicurare un maggior coordinamento nei rapporti fra le due Camere, fra il Parlamento e il Governo e fra la maggioranza e l'opposizione;

afferma che, prescindendo da eventuali revisioni costituzionali sulla composizione del Senato e sulla definizione dei rapporti fra le due Camere, la semplificazione ed il coordinamento legislativo sono da promuovere nel triplice campo dei regolamenti delle Camere, della legislazione ordinaria e della prassi parlamentare;

crede opportuno un insieme di riforme, che potranno essere attuate a gradi; ma giova tracciarne un quadro organico, tenendo conto delle esigenze di revisione nei procedimenti legislativi, che si sentono anche in altri Stati, e giova che l'Italia sia fra i primi ad affrontare questo problema di rinvigorismento degli istituti democratici;

ritiene che a tal fine ed a titolo indicativo, possano servire come base di esame e di discussione, i seguenti punti:

I. *Regolamenti delle due Camere.* — 1° I regolamenti delle due Camere non devono essere identici fra loro, ma ispirarsi a direttive convergenti di semplificazione e di coordinamento. 2° Non sarebbe costituzionale, poichè la nostra

Costituzione ne tace, istituire un organo comune che, come in altre Costituzioni, sostituisca il Parlamento quando non siede o è disciolto; ma nulla vieta di promuovere riunioni e conferenze di elementi delle due Camere, e di formare una Giunta o Comitato comune per agevolare il coordinamento dei lavori e cercar di dirimere le divergenze fra i due rami del Parlamento. Tale organo potrebbe essere composto: a) dagli Uffici di presidenza delle due Camere; b) dai Presidenti dei gruppi parlamentari e dai Presidenti delle Commissioni permanenti delle due Camere; c) dai membri o da delegati delle due Giunte del Regolamento; in quanto l'istituto della Giunta del Regolamento è particolarmente adatto ad intervenire in queste materie.

II. *Preparazione, distribuzione e divergenze nel lavoro legislativo.* — 1° È opportuno assicurare l'efficiente funzionamento: a) di un ufficio centrale di studi legislativi presso la Presidenza del Consiglio per la preparazione e la revisione coordinata dei disegni di legge da presentarsi alle Camere (mentre presso il Ministero di giustizia potrà funzionare l'ufficio legislativo per il diritto privato); b) dei servizi legislativi presso ciascuna delle Camere, in modo che possano fornire ai senatori e deputati i precedenti legislativi, ed agevolare, come avviene in altri Paesi, la elaborazione delle leggi durante le discussioni parlamentari. 2° Sarà da tener conto, nella presentazione dei disegni di legge prima all'uno che all'altro ramo del Parlamento, di criteri di distribuzione per materie e per dicasteri; salvo deviare dai criteri di massima per ragioni particolari di opportunità o per lo stato di avanzamento dei lavori in ciascuna Camera. 3° Gioverà, in caso di contrasto su un disegno di legge, ricorrere, su iniziativa delle Presidenze o dell'organo misto, a riunioni comuni di Commissioni permanenti o di loro delegazioni; (ed è da invocare, come norma di prassi, che — senza rinunciare al perfezionamento del testo deliberato dall'altra — ogni Camera si astenga da varianti di scarso rilievo per non ritardare eccessivamente l'approvazione della legge).

III. *Norme legislative e procedure di legislazione.* — 1° È necessario (per la salvaguardia stessa della funzione legislativa, che spetta al

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

Parlamento, e per evitare ritardi ed inadempienze che possano dar pretesti ad invasione del potere esecutivo in tale funzione) ridurre il lavoro parlamentare all'essenziale; e stabilire per legge le norme giuridiche fondamentali e più importanti, entro le quali saranno inquadrare le norme secondarie di applicazione e di completamento da emanarsi con regolamenti.

2° Delle tre procedure speciali previste dalla Costituzione per la formulazione delle leggi — Commissioni interne in via deliberante, delegazione legislativa al Governo e decreti-legge — si può ricorrere per la semplificazione legislativa soltanto alle prime due, essendo vietato il decreto-legge se non in casi assolutamente eccezionali di necessità ed urgenza.

3° Sarà da applicare largamente la procedura di deferire in sede deliberante a Commissioni interne, permanenti o speciali, delle Camere i disegni di legge che, pur richiedendo l'approvazione del Parlamento, hanno minore importanza, e ricorrere altresì al sistema che la Camera stabilisca previamente, con discussione generale, i criteri cui la Commissione dovrà attenersi nella formulazione degli articoli della legge, dopo di che la Camera accetterà se tali criteri sono stati osservati, ed approverà o respingerà la legge con semplici dichiarazioni di voto. Mentre sono da precisare e rendere più accurate le norme per la procedura delle Commissioni in sede deliberante, è da procedere con maggior rapidità e scioltezza in sede referente, per evitare che avvengano, fra le due Camere, quattro minute discussioni.

4° Si farà avveduto uso (specialmente per materie nelle quali occorra una elaborazione tecnica dettagliata e precisa) delle deleghe legislative al Governo, fissando nelle leggi di delega, come la Costituzione prescrive, l'oggetto, il termine ed i criteri direttivi cui il Governo dovrà attenersi; oltredichè si potrà ricorrere anche qui a metodi intermedi, come quelli di richiedere che il Governo tenga conto del parere di Commissioni elette dalle Camere o di Commissioni più vaste o di organi designati dalla legge di delega.

IV. *Controllo parlamentare.* — 1° Occorrerà (anche in rapporto all'ampliamento delle deleghe legislative) intensificare il controllo parlamentare, senza con ciò intralciare l'azione nor-

male del Governo; a tal fine le Commissioni permanenti e speciali eserciteranno le loro facoltà di informazione e di sindacato; e riferiranno, ove sia il caso, al Parlamento sull'adempimento da parte del Governo delle deleghe legislative e delle funzioni regolamentari.

2° Bisogna assicurare il più efficiente svolgimento delle interrogazioni, interpellanze e mozioni; che sono forme tradizionali di controllo sulla attività del Governo e dell'Amministrazione, e debbono attenersi al loro carattere ed al loro scopo che è, rispettivamente, di chiedere un'informazione o spiegazione, di far rilievi o rimostranze e di provocare una decisione delle Camere, senza estendersi, salvo per le mozioni di sfiducia, a discussioni generali; per le interrogazioni, mentre il Governo dovrà con la maggior sollecitudine rispondere per iscritto a quelle che richiedono tale risposta, è da vedere se sia opportuno affidare lo svolgimento delle altre alle Commissioni, il che può prestarsi ad una maggiore rapidità e completezza di informazioni; converrà ad ogni modo che tale metodo sia seguito, ove gli interroganti ne facciano richiesta; così che vi sarebbero tre vie: interrogazioni con risposta scritta, interrogazioni svolte in Commissione, interrogazioni svolte in Assemblea. È poi da evitare — se non per regolamento, per norma di prassi e correttezza parlamentare — che questioni discusse in una Camera si ripresentino immediatamente all'altra senza necessità e con intralcio del lavoro legislativo.

3° Quanto ai bilanci, che sono la forma più sistematica e completa di controllo, non solo sulle cifre ma sull'andamento dei servizi, la Costituzione divieta il loro deferimento alle Commissioni in sede deliberante; si potrà soltanto, ad evitare che l'esercizio provvisorio diventi regola costante, adottare metodi più sciolti ed insieme più completi di esame, in modo che: a) sia all'inizio dell'anno presentata dal Ministro del tesoro la relazione generale economica finanziaria ed — accompagnata da relazioni non soltanto contabili ragionieristiche ma tecnico-amministrative dei Ministri competenti — i singoli bilanci preventivi per l'esercizio futuro ed i consuntivi per l'esercizio precedente, in modo che possa farsi anche l'esame dei consuntivi che ora manca; b) dopo una discussione complessiva generale, nella quale si potranno stabilire criteri di et-

tivi, la discussione dei singoli bilanci avrà luogo nelle competenti Commissioni; c) ed infine la loro approvazione dovrà avvenire in Assemblea; e solo con accordi promossi dalle Presidenze fra i gruppi parlamentari si potrà in quest'ultima fase limitare gli interventi e ridurli possibilmente a dichiarazioni di voto.

V. *Discorsi ed organizzazione delle discussioni.* — a) Ad eliminare gli inconvenienti che provengono al lavoro legislativo dai discorsi che sono in Italia più lunghi e più numerosi che in altri Paesi, si dovrebbe stabilire in via di costume e di prassi, piuttosto che con norme di regolamento, la durata massima degli interventi che è già fissata per le interrogazioni in cinque minuti, e potrebbe essere di un quarto d'ora per le interpellanze, di mezza ora per le mozioni, di tre quarti d'ora per la discussione generale delle leggi e di un quarto d'ora per lo svolgimento degli ordini del giorno e degli emendamenti, salve le eccezioni che consentissero per motivi particolari le Camere; b) Si dovrebbe altresì cercare di ridurre — con l'organizzazione preventiva e l'accordo fra i gruppi — il numero degli interventi; così che ad esempio, siano limitati, in via ordinaria, a tre oratori per i gruppi più numerosi, ed a due od uno per gli altri, oltre ai singoli dissidenti dai gruppi e dalle loro decisioni.

VI. *Programma e calendario dei lavori parlamentari.* — 1° Gioverà predisporre con relazioni periodiche del Presidente del Consiglio dei Ministri un programma delle leggi che s'intende presentare e del modo e del tempo della loro discussione; programma sul quale si pronuncerà e impegnerà il Parlamento. 2° Converrà inoltre stabilire (come si fa altrove) il cosiddetto calendario parlamentare, in modo ad esempio che, salvo le occorrenti variazioni, quattro giorni della settimana (dal martedì al venerdì) siano dedicati a sedute pomeridiane delle Camere, dalle ore 15 (o d'estate dalle ore 16) alle 21, lasciando la prima ora ad interrogazioni ed interpellanze; le mattine saranno riservate a più frequenti riunioni delle Commissioni; mentre la seduta del sabato, dalle 9 alle 13, sarebbe lasciata alle interpellanze ed alle mozioni.

È soprattutto indispensabile che il Parlamento, di fronte alle critiche che contro di lui si alimentano nel Paese, reagisca vivamente, con una maggior vigilanza su se stesso, con la riforma della prassi e del costume parlamentare, e con l'adozione di norme che, nella salda difesa dei diritti del Parlamento e cioè della democrazia, rendano più rapido ed efficiente il suo lavoro.

Ciò premesso, il Senato invita la sua Presidenza a nominare una Commissione composta di rappresentanti dei vari gruppi, per formulare un programma di proposte e di procedure che, sottoposte al Senato, potranno servire di base agli accordi da promuovere con l'altro ramo del Parlamento (41).

RUINI ed altri.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro dell'interno, per sapere i motivi giustificativi del fermo — in provincia di Catanzaro — di molti cittadini, compresi il segretario provinciale della Federterra e il segretario del Sindacato provinciale degli edili (273).

SPEZZANO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa l'arbitrario insediamento del commissario prefettizio al comune di San Severo, avvenuto con decreto del prefetto di Foggia il 31 ottobre 1950 (1425).

ALLEGATO, ROLFI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il programma della Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del lavoro,

1948-50 - DXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

7 NOVEMBRE 1950

per sapere se e in quale modo si intenda provvedere all'urgente e indispensabile completamento delle opere iniziate con i cantieri di lavoro o con i corsi di riqualificazione, al fine che esse, dopo rilevanti spese, non rimangano, con delusione e danno delle popolazioni interessate, inefficienti a una conveniente utilizzazione (1426).

SALOMONE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1) se non ritengano che costituisca una mortificante offesa alla civiltà l'esistenza, nella città di Andria, di un intero rione, detto delle Grotte di Sant'Andrea, in cui infelici creature umane vivono in anguste, oscure e fetide caverne e se non ritengano che il risanamento edilizio, sanitario e morale del rione debba essere affrontato con provvidenze di carattere eccezionale;

2) quali di tali provvidenze essi intendano prontamente attuare o proporre (1427).

JANNUZZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per richiamare la sua attenzione e quella del Governo, ora che sono in corso studi conclusivi sul trattamento economico della Magistratura e sulla riforma dell'Amministrazione dello Stato, sulla opportunità che venga deciso il progetto di legge Caso-Jannuzzi-Buonocore, n. 514, che è tuttora all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato, e che riguarda l'istituzione di uno speciale trattamento economico per i funzionari del gruppo A e del gruppo B (dall'VIII al V grado) dell'Amministrazione civile dell'interno.

Cade opportuno rilevare che i magistrati dell'Ordine amministrativo non sono soltanto quelli del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura erariale, ma anche quelli che compongono il Consiglio di Prefettura e la Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale.

I funzionari di gruppo A e del gruppo B (dall'VIII al V grado) dell'Amministrazione ci-

vile dell'interno svolgono, inoltre, altre importanti funzioni, oltre quella di magistrati di organi della giustizia amministrativa di primo grado, funzioni che li pongono molto in evidenza nell'assumere, a volte, gravi responsabilità anche dal punto di vista politico (1428).

CASO, JANNUZZI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità la voce che egli abbia firmato il decreto col quale il professor Francesco Angelini, squadrista e già membro del gran consiglio del fascismo e presidente della confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, è autorizzato a riprendere l'insegnamento dell'agronomia nella facoltà di agraria dell'università di Napoli, malgrado che cinque professori, sopra nove, di detta facoltà abbiano riconfermato la incompatibilità della presenza in facoltà di detto professore e nonostante il fatto che ben tre dei cinque professori abbiano richiamato l'attenzione del Ministro sulle conseguenze che all'attività della facoltà determinerebbe il ritorno sulla cattedra di un professore il quale ha avuto giudizio di disistima da parte della maggioranza dei colleghi (1429).

JANNELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di disagio in cui si trovano i ferrovieri (personale viaggiante e personale di macchina) di Palermo, Messina e Siracusa per l'assoluta insufficienza dei dormitori in detti centri ferroviari (1430).

ROMANO Antonio.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, essendo a conoscenza che sono stati uccisi nei giorni scorsi altri due italiani e uno gravemente ferito mentre erano in servizio nella stazione ferroviaria di Ghinda in Eritrea, non ritenga necessario, oltre che richiamare ancora una volta l'attenzione della nazione occupante e dell'O.N.U. sul fatto che nemmeno i pubblici servizi sono garantiti dalle aggressioni degli scifià in Eritrea, chiedere all'O.N.U. stessa l'invio nell'ex colonia di una gendarmeria inter-

nazionale e ciò anche conformemente alle richieste dal sottoscritto fatte in precedenti interrogazioni (1431).

MENGGI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali criteri intende adottare nella distribuzione dei corsi di addestramento e dei cantieri di lavoro per ogni provincia, per evitare quelle notevoli sperequazioni che all'interrogante risulta essersi già stabilite fra province limitrofe e quella di Caserta, la quale ultima, nonostante i suoi 30 mila disoccupati e la deficienza di industrie e di altre notevoli attività produttive, si vede ridotta l'aliquota dei cantieri di lavoro mentre presumeva di ottenerne quest'anno una maggiore in rapporto alla passata assegnazione.

L'interrogante ritiene doveroso segnalare la necessità di raggiungere un finanziamento di almeno 200 milioni per i cantieri di lavoro in provincia di Caserta, che permetteranno di alleviare la forte disoccupazione in vista dell'inverno ed in attesa dello sviluppo dei programmi per conto della Cassa del Mezzogiorno, una parte soltanto dei quali potrà dare lavoro continuativo (1432).

CASO.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se consta loro che l'Ente Sila paga per una giornata lavorativa di otto ore impiegata nella costruzione di strade un salario di lire 500 oltre il caro-pane in lire 30.

Se ritengano giusto ed onesto che un Ente controllato dallo Stato sfrutti in modo così grave lavoratori che da anni vivono nella miseria e violi apertamente il contratto collettivo in forza del quale il salario minimo è di lire 706 oltre l'aumento del 22 per cento ed il caro-pane. Quali provvedimenti intendano prendere di urgenza perchè un simile abuso finisca al più presto (1433).

SPEZZANO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti sono stati presi o si prenderanno per venire in aiuto

delle popolazioni siciliane colpite dal recente nubifragio che arrecò gravissimi danni in quelle contrade (1428).

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se — in accoglimento della proposta fatta all'Amministrazione ferroviaria dal Sindacato italiano lavoratori appalti ferroviari — e resa nota ai parlamentari con circolare a firma Ciardullo-Predieri-Bogino, non ritenga opportuno e conveniente di affidare con sollecitudine e senza appalto i lavori e i servizi, attualmente destinati agli appalti a imprese private, direttamente alla Cooperativa dei lavoratori della S.I.L.A.F., riuniti in Consorzio nazionale cooperativistico, alle condizioni esposte dagli interessati e che risultano molto favorevoli per l'Amministrazione ferroviaria.

E ciò indipendentemente dall'altra loro richiesta di eventuale sistemazione di tutti gli attuali lavoratori di cui sopra in un ruolo transitorio alle dirette dipendenze dell'Amministrazione.

Anche in merito a tale richiesta, che raccomando vivamente, chiedo di conoscere il pensiero dell'onorevole Ministro (1429).

NACUCCHI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi di ordine giuridico e sociale che hanno determinato la esclusione dei lavoratori disoccupati ammessi ai corsi di qualificazione, ai cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento, di cui alla legge n. 264 del 29 aprile 1949, dal diritto alle assicurazioni per invalidità e vecchiaia, tubercolosi, nuzialità e natalità, malattie e assicurazione contro la disoccupazione, e che hanno annullato ogni tutela previdenziale proprio ai lavoratori più disagiati, creando così una situazione di profondo contrasto con la vigente legislazione previdenziale;

per sapere: se non ritenga non conseguente l'azione del Ministero del lavoro il quale, mentre dovrebbe informare tutta la propria attività alla tutela e alla difesa dei diritti del lavoro, si fa invece promotore e sostenitore di un principio che ammette, sia pure in casi particolari, l'esplicazione di una attività lavorativa che, oltre ad essere retribuita in misura inferiore a quella prevista dai contratti di la-

voro vigenti, viene anche esclusa da ogni assicurazione previdenziale;

se non ritenga che la non appropriata qualifica di « allievi » che viene attribuita ai lavoratori disoccupati, magari di 60 anni, costretti dal bisogno ed anche per conservare il diritto alla indennità di disoccupazione, a lavorare presso i cantieri-scuola suddetti, costituisce un espediente certamente non valido a giustificare la esclusione di decine di migliaia di lavoratori delle assicurazioni previdenziali ed assistenziali;

se è vero infatti, come afferma la Commissione permanente nella sua relazione sul bilancio del Ministero del lavoro per l'esercizio finanziario 1° luglio 1949-30 giugno 1950, che i lavoratori addetti ai cantieri di rimboschimento o ai cantieri di lavoro, « adempiono ad una funzione di pubblica utilità, contribuendo a risolvere i problemi del rimboschimento e della sistemazione montana o permettendo la esecuzione di piccole opere pubbliche di interesse locale che i comuni o le altre pubbliche amministrazioni non sarebbero altrimenti in grado di fare », ciò vuol dire che l'attività di detti lavoratori risulta produttiva e utile alla collettività e che pertanto è ingiusto fare ricadere solamente sugli stessi lavoratori, che nel caso in esame sono i più diseredati, limitando la retribuzione e togliendo loro ogni assicurazione previdenziale e assistenziale, l'onere che invece dovrebbe essere sopportato dalle categorie più abbienti; specialmente agli addetti ai cantieri di rimboschimento, il trattamento praticato appare ancora più iniquo ed ingiustificato dal momento che del sacrificio dei lavoratori, oltre che dei fondi messi a disposizione dallo Stato, beneficiano gli agricoltori proprietari dei terreni senza sopportare alcuna spesa.

L'interrogante desidera infine conoscere se non ritenga opportuno ed urgente sanare tale situazione, che costituisce motivo di profonde e giuste lagnanze da parte dei lavoratori disoccupati, riconoscendo ai lavoratori addetti ai cantieri-scuola di rimboschimento e di lavoro, il diritto a tutte le assicurazioni previdenziali ed assistenziali previste dalla legislazione sociale vigente (1430).

BOSI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le circostanze per cui conserva ancora operanti i due decreti ministeriali fascisti del 30 giugno 1940 (*Gazzetta Ufficiale* 19 luglio 1940, n. 168) e del 16 settembre 1940 (*Gazzetta Ufficiale* 4 ottobre 1940, n. 223) nella parte che consente il privilegio ai concessionari speciali della richiesta nominativa all'Ufficio di collocamento per l'assunzione delle maestranze addette alla lavorazione del tabacco, cernitrici, spulardatrici, addetti ai torchi e alla formazione di pani e delle ballette, spianatrici, condizionatrici, imballatrici, impacchettatrici, stivatrici, imbottitrici, addetti alla vaporizzazione, ai caloriferi e all'inumidimento, pur constatando che questi provvedimenti, ormai sorpassati, contrastano con il primo comma dell'articolo 14 della legge n. 264 del 29 aprile 1949, secondo cui la richiesta di lavoratori deve essere numerica per categoria e qualifica professionale, e la richiesta nominativa è ammessa solamente per i lavoratori di concetto oppure aventi una particolare specializzazione o qualificazione, e contrastano altresì con il contenuto dell'articolo 3 del contratto collettivo nazionale di lavoro per le maestranze tabacchine stipulato il 10 novembre 1947 che dà la preferenza, nella assunzione, alle maestranze aziendali che hanno prestato la loro opera nelle ultime campagne. Il mantenimento di tale privilegio pone i lavoratori in soggezione nei confronti dei concessionari speciali e li costringe ad accettare condizioni più antisociali ed antieconomiche, data la grave disoccupazione esistente nella categoria e crea la sfiducia dei lavoratori nei confronti dell'Ufficio di collocamento, oltre a produrre loro un danno economico.

Chiedo altresì di conoscere se l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale intende avvalersi della facoltà concessa dalla legge n. 264 del 29 aprile 1949, secondo la quale possono essere fissate, entro un anno, con decreto del Presidente della Repubblica, le qualificazioni e le specializzazioni, per le quali è consentita ai datori di lavoro la richiesta nominativa e se, avvalendosi di tale facoltà, reputa opportuno eliminare dalla richiesta nominativa le qualifiche menzionate di privilegio nei due decreti ministeriali fascisti del 30 giugno e 16 settembre 1940, i quali non rispondono alle esigenze sociali presentemente in atto. Persistendo la grave disoccupazione ed essendovi una attrezzata maestran-

za di tabacchine, se non reputa necessario disporre per un'equa distribuzione di quel poco di lavoro in atto tra tutti i disoccupati, tenendo presente lo stato di bisogno; questa azione può essere svolta solamente se i concessionari speciali faranno la richiesta di tutta la mano di opera occorrente numericamente (e non nominativamente) all'Ufficio di collocamento, il quale, già munito dei certificati professionali di ciascun lavoratore, può garantire la qualifica per la quale viene chiesto il lavoratore stesso.

L'annullamento dei decreti ministeriali fascisti si impone anche perchè questi, contrariamente alla legge 12 ottobre 1924, n. 1590, sulla coltivazione indigena del tabacco e sulla concessione delle licenze speciali, dividono i concessionari speciali in concessionari agricoli e in concessionari industriali; da tale posizione derivano differenti trattamenti salariali, previdenziali e assistenziali ai lavoratori, l'uno peggiore dell'altro, mentre il Monopolio dello Stato fissa per i tabacchi in colli un unico prezzo per tutto il territorio nazionale e per classe di tabacco. Questa situazione è stata sanata, in gran parte, con il contratto collettivo nazionale di lavoro per le maestranze tabacchine, che pone tanto i concessionari speciali che le maestranze tabacchine, ognuno per la propria categoria, in un piano sindacale unitario, il che risponde anche ai criteri della legge n. 1590 del 12 ottobre 1924 sulla coltivazione indigena del tabacco e sulla concessione delle licenze speciali, che non fa alcuna distinzione in concessionari speciali agricoli e concessionari speciali industriali, ma li considera tutti concessionari speciali.

Interrogo quindi per conoscere se intende o meno sanare anche sul piano legale la situazione denunciata, allo scopo anche di dare un unico trattamento alle maestranze perchè unico è il prezzo per tutti i concessionari speciali, stabilito dal Monopolio per i tabacchi in colli (1431).

BOSI.

Al Ministro delle finanze, per sapere, con cortese sollecitudine, se — in conformità di quanto egli ebbe ad affermare nel suo discorso tenuto a Perugia per la inaugurazione del corso di specializzazione in tabacchicoltura — abbia disposto che in occasione del prossimo rinnovo

delle licenze speciali per la lavorazione del tabacco sia negata la concessione a quelle ditte che ebbero a consegnare tabacchi scadenti, e sia invece data ai tecnici specializzati attrezzati o a ditte le quali assicurino di avvalersi della opera di detti tecnici (1432).

NACUCCHI.

Al Ministro degli interni, per sapere se risponde a direttive del Ministero l'atteggiamento del prefetto di Vercelli verso le Amministrazioni comunali della provincia, chiaramente inteso a inceppare il loro regolare funzionamento. Per una errata applicazione della tassa sui cani (decreto-legge 29 marzo 1947, n. 177) nella quale la buona fede degli amministratori comunali è evidente, si dichiarano responsabili solidalmente gli stessi, condannandoli al rimborso dei presunti mancati introiti e invitando nel contempo il Consiglio comunale a promuovere la decadenza delle persone ritenute responsabili, a norma dell'articolo 14 del decreto-legge legislativo 7 gennaio 1946, n. 1, paragrafo 8. (L'invito assume in qualche caso sapore umoristico perchè la responsabilità in oggetto investe tutti i Consiglieri comunali che sono così chiamati dal prefetto ad autodecapitarsi).

Salvo le decisioni che saranno adottate dal supremo organo cui verranno inoltrati i ricorsi di tutti i Consiglieri comunali interessati, ritengo opportuno chiedere al Ministro dell'interno:

1° se sia nella consuetudine investire di funzioni ispettive segretari comunali, senza prima accertarsi che la situazione dei Comuni retti dai medesimi non presenti, ad esempio, le stesse irregolarità rilevate nei Comuni ispezionati;

2° se può considerarsi, in linea di fatto, danno grave per il Comune la mancata o la parziale riscossione della tassa sui cani, quando il bilancio comunale non ha mai dovuto essere integrato dallo Stato e non presenta, negli esercizi degli anni cui si riferisce il provvedimento prefettizio, alcun disavanzo e quando la sovrimposta non eccede il secondo limite;

3° se questi metodi autoritari del prefetto di Vercelli — il quale sa benissimo che in ulti-

ma analisi è possibile il ricupero dal contribuente delle due indennità arretrate e di quella in corso (articolo 290 testo unico finanza locale) — non rievochi sistemi di fascistica memoria che affidavano al rappresentante del Governo delle provincie poteri dispotici intonati al clima di prepotenza e di spregio d'ogni libera iniziativa, mentre nello spirito della Costituzione repubblicana il prefetto dovrebbe essere il consigliere saggio e comprensivo delle esigenze delle amministrazioni comunali, sostenendo nelle difficoltà che incontrano quanti danno disinteressatamente opera al loro funzionamento.

Il sottoscritto confida nel senso di giustizia dell'onorevole Ministro per restituire alla provincia di Vercelli la tranquillità nella feconda azione amministrativa pubblica, con opportuno richiamo al suo rappresentante (1433).

LUISETTI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non crede giusto e umano procedere alla approvazione del regolamento organico dell'ospedale di circolo « Carlo Mira » di Casorate Primo (Pavia), inviato il 12 aprile scorso, la cui approvazione è impazientemente attesa dai dipendenti di quella benemerita istituzione (1434).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi la stazione passeggeri di Genova-Brignole viene lasciata senza tettoie, lungo i binari particolarmente in corrispondenza dei sottopassaggi, sicchè quando piove o nevicata le scale divengono quasi impraticabili e i sottopassaggi rischiano d'essere inondati (1435).

RICCI Federico, BARBARESCHI, BOERI,
BOGGIANO PICO, Bò, VARALDO, CAPPÀ.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dei seguenti

Accordi conclusi a Berna fra l'Italia e la Svizzera il 6 aprile-10 maggio 1949:

a) *Avenant* al protocollo del 15 ottobre 1947 concernente il regolamento di alcuni pagamenti fra la Svizzera e l'Italia;

b) Accordo concernente gli investimenti finanziari svizzeri in Italia;

c) Scambi di Note (1187).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale con atto finale e protocollo concernente la Spagna, conclusa a Washington l'11 ottobre 1947 (1219) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 dicembre 1949:

a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 5 ottobre 1947;

b) Protocollo di pagamento;

c) Scambi di Note (1284).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta

contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.